

DLVI.

SEDUTA DI VENERDÌ 29 SETTEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedi	22189
Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	22189
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1264)	22190
PRESIDENTE	22190
SCOTTI ALESSANDRO	22190
SANSONE	22194
GUI	22194
NOTARIANNI	22196
CHIESA TIBALDI MARY.	22197
CARCATERRA	22200
SAILIS	22200, 22203
LIZIER	22201
FACCHIN	22203
FERRARIO	22207
BALDUZZI	22207
VALANDRO GIGLIOLA	22209
TESAURO, <i>Relatore</i>	22209
Proposta di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	22189
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	22217, 22218
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	22190

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Burato, Chieffi, Fina e Stella.
(I congedi sono concessi).

Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (*Interni*):

« Adeguamento dei limiti di valore per l'autorizzazione degli acquisti da parte degli Istituti ecclesiastici e degli Enti di culto » (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (1394);

« Adeguamento dei limiti di valore per l'autorizzazione agli acquisti e per l'esercizio della tutela governativa sugli istituti dei culti diversi dalla religione cattolica » (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (1395);

« Temporanea elevazione del limite massimo di età per l'ammissione ai pubblici impieghi delle vedove di caduti nell'ultima guerra e nella lotta di liberazione » (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (1489);

« Norme transitorie sull'avanzamento per anzianità delle guardie di pubblica sicurezza a vicebrigadiere » (1339);

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Lucifredi ed altri: « Definitività dei provvedimenti adottati dai Prefetti in base all'articolo 7 della legge 20 marzo 1865, n. 2248 » (1343);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Norme provvisorie per il pagamento di interessi sui titoli al portatore del debito redimibile 3 per cento netto, per i quali siano esaurite le cedole » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1533);

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Concessione di un contributo straordinario di lire 4.000.000 per l'esercizio finanziario 1950-51 al Comitato promotore del I Congresso internazionale di Preistoria e Protostoria Mediterranea in Firenze » (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (1508);

« Concessione di diplomi ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte » (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (1531) (Con modificazioni);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Concessione di un nuovo termine per l'esecuzione del piano regolatore particolareggiato della zona Marassi di Genova » (1333).

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Ieri è stata chiusa la discussione generale. Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello dell'onorevole Spoletti:

« La Camera,

considerato che, con opportuna variazione proposta dall'onorevole ministro nel preventivo di spesa per il nuovo esercizio, viene ad essere sensibilmente aumentata l'assegnazione al capitolo 194, e di altro più sensibili aumento lo stesso capitolo si avvantaggia attraverso la variazione votata dal Senato della Repubblica,

fa voti

che, con maggiore generosità di mezzi si provveda alle estreme urgenti necessità della

biblioteca annessa al conservatorio di Santa Cecilia in Roma, solo modo per conservare al patrimonio culturale ed artistico nazionale ricchissime collezioni, pregevoli manoscritti, preziosi cimeli, ai quali avida ed ammirata attinge la curiosità degli amatori e la ricerca scientifica del mondo ».

Poiché l'onorevole Spoletti non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Scotti Alessandro:

« La Camera,

considerato che la istruzione elementare e post-elementare è base e fondamento della istruzione e della educazione di tutto il popolo italiano, specie di quello rurale,

invita il Governo a voler estendere a tutti i comuni rurali l'istruzione elementare e post-elementare obbligatoria e gratuita, affidandone l'insegnamento a maestri di spirito e di animo rurale ».

L'onorevole Scotti ha facoltà di svolgerlo.

SCOTTI ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prendendo la parola sul bilancio della pubblica istruzione, a nome del partito dei contadini d'Italia, intendo portare qui i desideri e la schietta voce del popolo rurale che non sogna e non desidera grandi cose, ma chiede solo nell'insegnamento realismo, apostolato e giustizia.

Dopo tanti elevati discorsi di illustri professori io dirò cose semplici e tratterò argomenti i quali, oltre che del Ministero della pubblica istruzione, sarebbero di competenza del Ministero dell'agricoltura e di quello dei lavori pubblici; ma ritengo che l'onorevole ministro Gonella vorrà rendersi conto che detti argomenti sono intimamente connessi, e che la responsabilità, o meglio la direttiva generale, spetterebbe al Ministero della pubblica istruzione per l'alta funzione educatrice e sociale che deve svolgere a favore del popolo italiano, e, in ispecie, della gente rurale.

Esaminando il bilancio del Ministero della pubblica istruzione risulta evidente che i fondi messi a disposizione per l'esercizio finanziario 1950-51 sono notevolmente aumentati, se paragonati a quelli degli anni precedenti; però, i fondi a disposizione della istruzione elementare, che noi consideriamo base e fondamento per l'istruzione e l'educazione di tutto il popolo italiano, sono alquanto esigui.

Per noi rurali, la scuola elementare deve essere non soltanto la base dell'insegnamento e della educazione della gioventù, ma il mezzo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

più efficace per la elevazione morale, intellettuale e professionale di tutto il popolo delle campagne. Per questo la scuola elementare deve penetrare profondamente in tutti gli strati sociali, deve essere quella che forma la coscienza dei giovani, degli agricoltori di domani; per questo deve avere una organizzazione capillare che raggiunga non solo il paese rurale ma le borgate e i nuclei di case siti nei luoghi più lontani dai centri urbani.

La scuola deve essere alla portata di tutti: non deve imporre ai genitori e ai ragazzi troppo duri sacrifici. La scuola deve essere la famiglia (deve costituire cioè una famiglia, la famiglia dello spirito), deve essere un complemento, anche nel senso materiale, della famiglia; e la maestra o il maestro che vivono isolati nel mondo rurale, devono essere un po' come il sacerdote che compie una missione, un apostolato, che insegna ai bambini e agli adulti a darsi un più elevato tono di vita sociale. Il contadino, il mezzadro, l'affittuario, il piccolo proprietario devono essere avvicinati alla scuola; li si deve convincere della necessità della scuola, si deve aprir loro la mente ad una più chiara visione della vita sociale. Purtroppo, quando una scuola è in una posizione troppo disagiata, richiede troppa fatica, troppi sacrifici e tempo per raggiungerla e frequentarla, i genitori non vi mandano i figli o li mandano solo quando c'è bel tempo e le strade sono buone.

Da troppi si dice che i contadini sono retrivi, egoisti, ignoranti; ma di chi la colpa, onorevole ministro? Non si può pretendere che il fanciullo sia istruito dal padre che non è in grado di farlo; nemmeno si può pretendere che il contadino abbia una elevata coscienza dei suoi doveri e diritti sociali, se la società non si è mai occupata di lui o se lo ha fatto in modo molto empirico ed affrettato, impartendogli una istruzione inadeguata e rendendogli troppo difficile la frequenza della scuola. Ora, per dare alle masse rurali una coscienza più attiva ed una più adeguata istruzione non vi è altro mezzo che quello di portare la scuola ovunque, anche nelle più umili borgate, dove vi sono ragazzi da istruire e da educare. La voce della patria è giunta nei più lontani casolari per chiedere il sangue di quei giovani, che poi si sono dimostrati i migliori; vi giunge anche il fisco per chiedere il loro denaro; a maggior ragione deve giungervi la voce del maestro per portare a quegli umili abitanti la luce della istruzione, la parola della educazione e della civiltà.

Vi sono nel nostro paese tante giovani maestre di paesi rurali che attendono di gua-

dagnare onestamente il pane portando il contributo del loro sapere nelle borgate anche più lontane, e che sono disposte a compiere gravi sacrifici. Le accontenti, onorevole ministro, dia ad esse il lavoro per dare nel tempo stesso un po' di istruzione al buon popolo rurale, apra nuove scuole nelle campagne che rendano a questi tenaci lavoratori della terra il lavoro meno pesante, la vita più bella e più socievole. E queste insegnanti inviate nelle borgate più lontane siano apostoli, siano madri per quei bambini, vadano esse a cercare i discepoli, a convincere i padri. Non si pretenda che questi ragazzi percorrano chilometri e chilometri sotto la neve, la pioggia, il sole e il vento per raggiungere la maestra e la scuola. Per questo, onorevole ministro, non mandiamo nelle scuole rurali giovani maestre, e tanto meno direttrici didattiche, provenienti dalla comoda vita cittadina e non ferrate per una vita di sacrificio e di rinunzie. Esse non si affezioneranno al luogo, ai ragazzi, alle famiglie rurali, di cui non comprendono i bisogni e l'animo. Le aspirazioni di queste maestre cittadine sono altrove: di conseguenza, mandandole in località così disagiate, non renderebbero un buon servizio alla scuola, che ne soffrirebbe, tanto più se queste giovani maestre dovranno insegnare ai fanciulli di tutte le classi, dalla prima alla quinta ed in classi promiscue. Per esse l'unica aspirazione è quella di giungere al sabato, per ritornarsene in città, mentre il giorno peggiore è il lunedì quando debbono incominciare — ed incominciano molto tardi — la scuola. Il maestro o la maestra di campagna devono avere l'animo rurale, devono essere amanti della ruralità, devono sentirla, devono essere possibilmente nativi del posto per conoscere le superstizioni, le abitudini e la lingua stessa delle popolazioni in mezzo a cui vivono e che devono istruire, correggere, educare con amore e pazienza. In questa sua opera l'insegnamento rurale deve essere sostenuto e confortato dallo Stato che deve riconoscere e compensare il suo sacrificio dando, in tal modo, dignità alla scuola rurale, e un avvenire all'insegnante.

Ho detto, onorevole ministro, che occorre dare dignità alla scuola elementare e rurale: e questa dignità, che è poi dignità nazionale, del popolo italiano, deve essere portata in tutti i comuni d'Italia. Pensi, onorevole ministro, che vi sono ancora comuni rurali ove l'insegnamento finisce alla terza elementare! E questo è troppo poco per un popolo che ha tradizioni di alta civiltà. Quindi, la preghiera che le rivolgo a nome della gente rurale è che ogni comune rurale d'Italia abbia la sua

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

scuola elementare, completa nelle sue cinque classi, anche se gli alunni sono pochi.

Passando ad altro argomento, a me pare che in Italia vi siano oggi troppi tipi di scuole medie e di avviamento, che non preparano alla vita vera e pratica i nostri giovani e creano così troppi spostati che non si adattano più al duro lavoro delle officine e dei campi. Questi tipi di scuola portano troppi giovani a cercare impieghi burocratici, impieghi facili, guadagni senza eccessiva fatica.

Ora, bisogna invece creare tipi di scuola che devono essere fine a se stessi, che creino l'operaio, l'artigiano, l'agricoltore.

Nella prossima riforma della scuola, pare sarà istituita e resa obbligatoria la scuola post-elementare o normale o normativa: cioè le classi sesta, settima e ottava. Non so se ad essa sarà dato come insegnante un maestro, o un professore, o un gruppo di insegnanti professori. Ciò che io desidero è che essa sia gratuita, effettivamente obbligatoria e con carattere spiccatamente professionale e rurale. Generalmente i fanciulli finiscono la scuola elementare all'età di 11 o 12 anni. Per la loro giovane età e per la ginnastica intellettuale compiuta nelle scuole elementari, frequenteranno con profitto la scuola normale o post-elementare e giungeranno al quattordicesimo anno di età prosciolti dall'obbligo dell'istruzione scolastica, come vuole la Costituzione, con una seria preparazione alla propria professione e con uno scopo ben definito da raggiungere nella vita.

Per l'insegnamento in questa scuola post-elementare, io mi auguro che venga creato un maestro, o professore, o agronomo rurale (si chiami come si vuole), che venga messo in ruolo, con uno stipendio ottimo, uguale in tutte le condizioni al professore delle scuole medie. Credo che questo sia ancora il sistema migliore e più economico per diffondere la cultura tecnica nelle campagne. Questo insegnante deve essere rurale non solo perché vive in campagna, ma anche e soprattutto perché ha anima rurale, comprende, ama, conosce ed insegna ruralmente. L'insegnante destinato alla scuola popolare post-elementare deve plasmare l'anima dei ragazzi affinché sentano la poesia della terra, si affezionino, apprendano a lavorare con criteri tecnici e a trarne il massimo dei prodotti e sappiano spiritualizzare il proprio faticoso lavoro e si diano un tenore di vita migliore.

Quanto ai programmi, come aggiunta al programma che sarà formulato dal Governo, io desidererei che la scuola post-elementare conferisse alla classe dei piccoli coltivatori

rurali una coscienza tecnica sociale più sviluppata e l'insegnante sapesse consigliare e indirizzare alle scuole superiori, alle università agrarie, solo gli elementi migliori, per formare i quadri direttivi dell'economia agraria: dirigenti che, provenienti dalle categorie dei coltivatori diretti, saranno dotati di maggiore aderenza alla pratica ed alla scienza più che altri giovani studiosi provenienti da altre categorie sociali e cittadine.

E vorrei che un altro elemento fosse posto a base dei programmi delle scuole popolari: cioè l'elemento cooperativistico. Bisogna, cioè, togliere al nostro piccolo agricoltore quel senso di diffidenza, di egoismo che lo caratterizza per dargli una coscienza più aperta più socievole, in modo che i piccoli proprietari possano rimediare alla loro inferiorità economica dal punto di vista del rendimento e conferire alla loro produzione tutte le risorse di cui può disporre la grande proprietà terriera o la tecnica moderna.

Bisogna che la scuola post-elementare crei nell'animo del piccolo produttore rurale la convinzione che oggi non è più possibile difendere l'interesse singolo se prima non si difende l'interesse generale della categoria e prima ancora quello della nazione.

In quest'opera l'insegnante dovrà essere integrato dall'intervento degli ispettorati di agricoltura, che devono ritornare elementi attivi ed efficaci di propaganda, essere un complemento necessario della scuola post-elementare rurale, se si vuole veramente migliorare la vita e la tecnica dell'agricoltore e trovare per il lavoro rurale e per la produzione quel terzo elemento che è l'equo prezzo, onde stabilire una giusta proporzione nei rapporti tra produttore e consumatore, elemento che deve essere messo alla base della vita e del lavoro rurale per una più vera e santa giustizia sociale.

Naturalmente, la scuola post-elementare rurale dovrà appoggiarsi ai centri sperimentali agricoli, che dovranno sorgere nei principali centri rurali; così la trasformazione agricola del nostro paese, dalla quale sono da aspettarsi notevolissimi risultati — se vogliamo adeguarci al progresso agricolo di altri paesi — avrà una base seria e fondamentale nell'istruzione professionale dei nostri piccoli produttori. Oggi che si sta trattando della riforma fondiaria, la quale dovrebbe moltiplicare il numero dei piccoli produttori, è bene ricordare che in Italia è pure necessaria una riforma agraria e cioè il graduale passaggio dell'agricoltura attuale e tradizionale a quella ortofrutticola, ad una più moderna zootecnia

e ad altre colture specializzate, verso le quali deve indirizzarsi l'avvenire della nostra agricoltura, se non si vuole essere soffocati dalla produzione in grande serie che ci viene dagli altri Stati o paesi dotati di grandi estensioni pianeggianti e che dispongono di più grandi mezzi di meccanizzazione.

Per noi la scuola post-elementare deve creare nel campo rurale più che degli agricoltori degli specialisti, direi, degli artisti, come lo sono gli agricoltori tirolesi e svizzeri; e in questa specializzazione io credo di trovare l'unica salvezza per l'avvenire della gente rurale italiana. E l'istruzione specializzata deve essere data da maestri specializzati. Per dare alla scuola questo carattere di specializzazione bisogna pensare alla formazione dell'insegnante.

Una volta, dopo conseguita la licenza magistrale, il maestro era obbligato a fare il tirocinio, era la pratica della scuola che egli imparava dopo averne studiata la teoria. Ebbene, al tirocinio si sostituisce, per l'insegnante destinato alla scuola post-elementare, il corso di specializzazione.

In ogni provincia dovrebbe sorgere una scuola di perfezionamento nella quale il maestro e le maestre potessero conseguire quel titolo e quella preparazione specifica che li renderà capaci di impartire un insegnamento efficace, un insegnamento tecnico che risponda alle particolarità e perciò alle necessità di una data regione, di una data provincia, di una data zona. Così, a seconda del tipo di coltura prevalente nella zona, l'insegnante rurale dovrà essere preparato per insegnare ai suoi alunni i principi generali di agraria e le specializzazioni: viticoltura, olivicoltura, cerealicoltura, risicoltura, orticoltura, frutticoltura, pollicoltura.

Durante l'inverno il maestro si occuperà di cultura generale e durante le altre stagioni insegnerà praticamente le materie agricole, conducendo gli alunni a visitare i lavori stagionali nei poderi meglio coltivati, rendendosi conto dei progressi tecnici, delle necessità, delle possibilità di sviluppo dell'agricoltura e della vita rurale che si svolge nella zona.

Io mi auguro che con la scuola post-elementare sia possibile ottenere dai rurali la loro elevazione morale, la spiritualizzazione del loro faticoso lavoro, la capacità tecnica e quindi il miglioramento e l'aumento della produzione nazionale e dare al rurale italiano una più elevata considerazione nei lavori umani e sociali.

Quanto agli edifici scolastici, vorrei, onorevole ministro, richiamare la sua attenzione

sulla necessità di dare il massimo incremento all'edilizia scolastica rurale. Sarebbe una raccomandazione da fare all'onorevole Aldisio, ministro dei lavori pubblici, ma io la faccio a lei perchè insista presso l'onorevole suo collega affinché la cifra stanziata in bilancio sia almeno, annualmente, triplicata poichè, a quanto pare, quasi tutti i comuni d'Italia hanno chiesto il sussidio per la costruzione di edifici scolastici.

È questo un desiderio che onora il popolo italiano. Esso dimostra con quanta ansietà gli amministratori rurali desiderino istruire le loro popolazioni.

I bilanci dei comuni rurali sono esausti. Quindi, più ancora che dal ministro dei lavori pubblici, vorrei, onorevole Gonella, che ella sollecitasse dall'onorevole Vanoni la riforma tributaria degli enti locali che desse ai comuni italiani le possibilità finanziarie di fare da sé; farebbero molto più presto — data la lunga procedura attuale per avere i sussidi dallo Stato — ed i contribuenti pagherebbero più volentieri, perchè vedrebbero sorgere sul luogo le opere per le quali si chiede il loro denaro.

Fate queste considerazioni, dirò che i locali scolastici, specie nei piccoli comuni rurali, sono sovente locali di fortuna, privi di materiale didattico, talvolta privi di luce, di riscaldamento, di aria, umidi e con gabinetti indecenti.

È necessario, onorevole ministro, che la scuola sia sempre in casa propria, con un piccolo cortile, e cioè abbia una sede che non sia in coabitazione, che sia bella, comoda, ariosa, luminosa, che dia al bambino una sensazione di benessere, e all'insegnante un senso di riposo che lo inviti a compiere il suo giornaliero e duro lavoro con serenità ed amore.

Come potrà il fanciullo rurale assurgere ad una concezione migliore della vita quando anche nella scuola trova squallore e miseria? Noi vediamo che più i popoli curano le scuole e più il tenore di vita si eleva e la nazione si evolve e progredisce socialmente in tutti i campi.

Nella vicina Svizzera il contadino ha nella propria casa il bagno, il telefono, la radio, il frigorifero, il termosifone, il fornello elettrico, perchè il popolo elvetico ogni anno apre scuole professionali e rurali, inaugura biblioteche circolanti; e gli edifici delle scuole svizzere, anche nei piccoli comuni rurali, sono gioielli di bellezza, di ordine e di pulizia.

È la scuola popolare, onorevole ministro, che, educando al vero, al giusto, educa al bello ed al buono e dà al lavoratore dei campi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

la coscienza della sua dignità, del suo lavoro, l'amore della sua professione; e gli darà coraggio per affrontare con animo sereno la sua dura fatica con mezzi moderni e tecnici che varranno ad aumentare la produzione nazionale e a migliorare se stesso.

Con questo io mi auguro che nella sua prossima ed attesa riforma ci dia, onorevole Gonella, questa scuola post-elementare o normativa, che sia veramente obbligatoria e gratuita, e che ci dia un insegnante con spirito rurale che illumini la mente, educi il cuore, insegni ad amare e coltivare tecnicamente la madre terra, affinché la vita della gente rurale, che sempre lavora, tace, paga e spera, abbia un avvenire economicamente, socialmente e politicamente migliore. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevata la profonda necessità di coordinare e incrementare tutte le attività relative alla ricerca scientifica al fine di portare la pubblica istruzione ad un livello sempre più elevato e rispondente alle esigenze rinnovate della vita sociale;

rilevata la profonda necessità di sempre più valorizzare il Consiglio nazionale delle ricerche nel quadro generale di tutte le attività dello Stato, ma sempre in collegamento ed in relazione all'attività della pubblica istruzione;

deplorando che fino ad oggi nulla il Governo abbia fatto in proposito,

fa voti

affinché il ministro della pubblica istruzione promuova il riordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche, in modo da porlo alle dipendenze del ministro della pubblica istruzione, per meglio coordinarne l'attività con tutti i centri di studio e di ricerca e da renderlo un organismo sempre più efficiente, affidato — per la direzione — ad organi eletti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SANSONE. Poche parole, onorevoli colleghi, desidero dire sul Consiglio nazionale delle ricerche. È un tema che torna tutte le volte che si discute questo bilancio. Noi insistiamo affinché gli organi direttivi di questo ente siano elettivi e affinché il Consiglio nazionale delle ricerche passi alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione, ai fini del coordinamento del lavoro di ricerche scientifiche che si svolge in tutti gli istituti che in Italia hanno compiti similari.

Non si comprende perché questo istituto debba essere alle dipendenze della Presidenza del Consiglio. Attendo che il ministro ci risponda in merito ed affido alla saggezza della Camera questo mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Gui, Valandro Gigliola e Lizier:

« La Camera,

considerato che nelle tre regioni venete non esiste alcuna facoltà di magistero per la laurea in materie letterarie, filosofia e pedagogia e per il diploma di vigilanza scolastica, con grave pregiudizio delle possibilità degli insegnanti elementari triveneti di adire agli studi universitari in confronto a quelli delle altre regioni italiane;

tenuto presente che l'università di Padova è fin d'ora nelle condizioni di dare vita alla istituenda facoltà e che il comune e la provincia di Padova hanno già deliberato di garantirne l'esercizio finanziario senza alcun onere per lo Stato,

invita il Governo

a voler concedere fino dall'anno scolastico 1950-51 la richiesta autorizzazione per l'istituzione della facoltà di magistero sopra indicata presso l'università degli studi di Padova ».

L'onorevole Gui ha facoltà di svolgerlo.

GUI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno porta sul piano parlamentare il risultato di un lungo lavoro di preparazione ed aspira ad ottenerne la consacrazione finale.

Chiede il mio ordine del giorno che il Ministero conceda l'autorizzazione all'apertura del magistero per le lauree in lettere italiane, filosofia e pedagogia, e per il diploma di vigilanza scolastica, presso l'università di Padova, senza alcun onere per lo Stato. Rilevo che questo è il risultato di un lungo lavoro preparatorio, perché l'università di Padova dal 1906 fino al 1923 — epoca in cui entrò in vigore la riforma Gentile — aveva già presso di sé dei corsi di perfezionamento, durati quindi per quasi un ventennio, per gli insegnanti elementari, con illustri tradizioni di valenti docenti. La riforma Gentile soppresse questi corsi, privò i maestri delle Tre Venezie di questo notevole ausilio per la loro formazione culturale. Nel 1937 l'università di Padova chiese di poter istituire la facoltà di magistero, e si vide respingere la domanda. Subito dopo la liberazione, nella riorganizzazione delle università, quella di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

Padova pensò come poter soddisfare l'antico voto degli insegnanti elementari triveneti, e giunse ad accordarsi con il comune a la provincia di Padova, i quali promisero di assumersi totalmente a carico la garanzia dell'onere finanziario di questa facoltà (senza perciò alcun onere per lo Stato), che sarebbe quindi aggregata e parallela all'università degli studi di Padova.

Voglio spiegare ora perché la facoltà sia necessaria. Sappiamo tutti, onorevoli colleghi, che tra le regioni d'Italia di una certa estensione le Tre Venezie soltanto non hanno una facoltà di magistero. Gli insegnanti veneti per adire al magistero debbono portarsi o a Milano, o a Firenze, o a Urbino, o a Torino, per limitarmi, naturalmente, all'Italia settentrionale; quindi devono percorrere perlomeno 250 chilometri. Non voglio poi insistere sul fatto che, per esempio, in Sicilia vi sono due facoltà di magistero, con una massa di insegnanti elementari certamente molto meno numerosa di quella triveneta.

Gli insegnanti triveneti, perciò, hanno essi stessi spinto l'università e le autorità locali di Padova a far presente questa necessità allo Stato.

Forse molti onorevoli colleghi ed anche il signor ministro hanno ricevuto ripetuti ordini del giorno del sindacato insegnanti elementari delle Tre Venezie, i quali si rendono interpreti di questa esigenza ed auspicano la istituzione della facoltà di magistero presso la università degli studi di Padova.

Ora, chi voglia considerare spassionatamente la questione mi pare che non possa non riconoscere la fondatezza della richiesta degli insegnanti triveneti: non c'è nessuna ragione, per cui essi, a differenza degli insegnanti di tutta Italia, debbano essere danneggiati nel perfezionamento della loro preparazione culturale da queste grandi distanze, quando c'è nella regione una università attrezzata e dalla grande preparazione e tradizione come l'università di Padova, quando ci sono un comune ed una provincia, che si assumono il carico finanziario, senza nessun onere, quindi, per lo Stato. Perché, naturalmente, la lontananza delle sedi delle facoltà di magistero ha almeno una di queste due conseguenze: o impedisce totalmente la frequenza, e ciò non mi pare lusinghiero e desiderabile, oppure importa a questi insegnanti un carico per il mantenimento, per i viaggi ed il soggiorno, sproporzionato alle loro modeste risorse, che sappiamo quali sono.

Non si tratta di creare una facoltà in una regione dove ce ne sono altre. So benissimo

che le università italiane non sono molto equamente distribuite dal punto di vista geografico e che si trovano concentrate in alcune regioni, dove spesso il numero degli allievi è scarso e diventa impossibile una attrezzatura scientifica adeguata alle necessità odierne; ma questo non è il caso della facoltà che si chiede di istituire a Padova.

Noi ringraziamo per questo il grande governo della repubblica di San Marco, che non ha mai permesso che nel suo territorio ci fosse più di una università. È stata grande saggezza della repubblica di San Marco l'impedire il pullulare di simili iniziative ed il loro affermarsi, per concentrare gli sforzi dello Stato nel sostenere l'unica università, che poté così vigoreggiare e ingrandirsi ed anche oggi competere con le più grandi università. Se questo fu lodevole nel passato, è ancora più necessario oggi, quando le attrezzature occorrenti ad una università comportano una spesa enormemente superiore; e perciò il concentramento si rende indispensabile. Ma qui non si tratta di creare un doppione, qualcosa che abbia vita stentata; si tratta di colmare un reale vuoto che esiste nella regione triveneta, mettendo questa facoltà certamente in condizione di essere autosufficiente; e di esercitare un benefico influsso sulla preparazione degli insegnanti triveneti. Perciò, ripeto, l'osservatore sereno e spassionato mi pare che non possa non riconoscere la fondatezza di questa rivendicazione.

So che è stata mossa qualche obiezione. Qualcuno, anche in quest'aula, ha detto: non istituamo nuove facoltà, nuovi corsi universitari o istituti superiori finché non sarà fatta la riforma della scuola; aspettiamo la riforma e poi decideremo.

Ora, io, se debbo figurarmi cosa potrà fare la riforma in questo settore, tenuto anche conto dei risultati dell'inchiesta, penso che essa forse sopprimerà qualche facoltà di magistero, se sarà possibile farlo, perché laddove il numero delle università vicine è eccessivo sarà bene certo sopprimerne qualcuna.

Ma questo non è il caso delle Tre Venezie nelle quali esiste una sola università e, se concessa, una sola facoltà di magistero. La riforma darà a queste facoltà un diverso orientamento, le trasformerà in facoltà di pedagogia, e per la preparazione tecnica di tutti gli insegnanti? Ebbene, ricordo che Padova ha una grande tradizione filosofica e maestri ammirati, ed è perfettamente attrezzata fin d'ora al nuovo compito da affidare alla istituenda facoltà di magistero.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

Pertanto la prima obiezione mi sembra che non abbia consistenza. Si dice, ancora, da alcuni: anche la città di Venezia aspira ad ospitare questa facoltà di magistero.

A parte il fatto che ciò sarebbe in contrasto con l'antica saggezza dei veneti (i quali avevano concentrato le facoltà universitarie nella città di Padova), si deve obiettare che certamente gli insegnanti della facoltà di magistero a Venezia dovrebbero essere gli insegnanti della facoltà di lettere e filosofia di Padova. La conseguenza sarebbe dunque che i professori dovrebbero spostarsi e andare ad insegnare a Venezia, che è certamente meno attrezzata per questo settore. Non parlo, naturalmente, dell'istituto di Ca'Foscari, del quale non posso non riconoscere i grandi meriti, nè della facoltà di lingue. Ma, per quanto riguarda la filosofia, la pedagogia e la vigilanza scolastica, Venezia è meno attrezzata di Padova.

Non ripeto altre considerazioni, perché non voglio addentrarmi in una polemica. Mi basta osservare che gli stessi colleghi veneziani hanno riconosciuto la fondatezza della mia richiesta e che l'onorevole Lizier ha firmato con me quest'ordine del giorno che chiede l'istituzione in Padova della nuova facoltà: con ciò egli si è dimostrato veramente ottimo erede dell'antica saggezza veneta. Tutti gli insegnanti triveneti, che hanno il loro centro sindacale regionale nel sindacato di Venezia, sono concordi nel volere la sede a Padova, anche per ragioni di centralità geografica e di facilità di comunicazioni, con alla testa il sindacato elementare della provincia di Venezia. Pertanto gli stessi interessati, che conoscono il problema da vicino, concordano che non debba esservi un'inutile competizione tra Padova e Venezia.

Non mi dilungo oltre. L'argomento più valido è che lo Stato non dovrebbe rimetterci neanche un centesimo, perché la facoltà sarebbe autosufficiente, e comunque la città e la provincia di Padova penserebbero esse ad accollarsi gli eventuali oneri.

Poste tutte queste considerazioni, mi pare che il mio ordine del giorno, conseguenza naturale del lavoro che ho ricordato, si imponga da solo: perciò lo raccomando alla benevolenza degli onorevoli colleghi e del signor ministro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Notarianni:

« La Camera,

convinta della importanza artistica e didattica delle accademie di belle arti governa-

tive, dei licei artistici e dei conservatori di musica;

plaudendo alla buona volontà e comprensione del ministro, che ha apportato un aumento, sia pure lieve, alla somma stanziata in bilancio,

invita il Governo

a studiare il modo di trovare i pieni mezzi necessari, indispensabili a che il prestigio dei suddetti nobilissimi istituti, con tradizioni gloriose, che hanno dato e danno onore all'Italia, possa essere elevato al rango che essi meritano.

« Considerando, poi, quanto siano ingenti le spese per il materiale occorrente all'insegnamento nei 57 istituti e scuole d'arte, molti dei quali di notevole importanza,

fa voti

che i fondi stanziati in bilancio in sole lire 600 milioni siano elevati a 700 milioni ».

L'onorevole Notarianni ha facoltà di svolgerlo.

NOTARIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo esprimere sinteticamente parole di compiacimento e non di critica per l'onorevole ministro il quale, dotato di tanto luminoso intelletto, ha avvertito sia la importanza delle accademie di belle arti d'Italia, sia l'importanza dei conservatori di musica, e ha sentito che l'arte in Italia si riallaccia molto a questi gloriosi istituti.

Noi abbiamo in Italia nove accademie di belle arti con annessi istituti artistici e abbiamo 12 conservatori di musica.

Dalle accademie, dai conservatori di musica sono venuti fuori in ogni epoca eminenti artisti, eminenti musicisti. L'Italia, come ho detto, molto deve compiacersi di queste istituzioni; esse ormai hanno ripreso vita attiva. Il ministro ha sentito che bisognava pensare alle accademie, ai conservatori, e ha portato un aumento al loro striminzito bilancio (35 milioni). Noti la Camera: 35 milioni semplicemente per questi 21 istituti! Questi 35 milioni sono stati elevati a 45: troppo poco... Evidentemente io non oso fare critiche; vorrei soltanto che fosse presente il ministro del tesoro per lanciargli qualche frecciata. Potrebbe essere il San Sebastiano dell'occasione! Non è certamente il ministro della pubblica istruzione che io critico: egli ha mostrato la buona volontà di portare un aumento. È il Tesoro che non ha dato di più. Si noti che sono 21 gli istituti, e che ben 21 milioni vanno tolti e accantonati per il riscaldamento: che cosa resta per le accademie ed i conservatori? Bisogna pensarvi! Come ho già detto, questi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

istituti funzionano bene, e ciò è dovuto soprattutto alla sforzo degli insegnanti, nobilissimi, insegnanti. Abbiamo avuto figure gloriose nel passato: Morelli, Palizzi, e, fra i viventi che non insegnano più per età, Carena, Siviero. E non nomino alcuno degli attuali insegnanti per le accademie, tutti al loro posto, tutti degnissimi. Lo stesso è a dire per i conservatori, che pure hanno dato i più grandi musicisti. Ma bisogna che la scuola si formi sempre meglio, con mezzi adeguati, per tenere su il già grande prestigio conquistato, al quale hanno diritto queste istituzioni.

E vengo ora a dire una sola parola telegrafica sugli istituti d'arte, le scuole d'arte che formavano la prima parte del bilancio dell'industria. Nelle scuole d'arte, negli istituti d'arte si formano gli artigiani qualificati, si formano quei direttori di aziende artigiane che hanno un'importanza grandissima morale e sociale per l'Italia. Questi istituti sono 57 ed hanno un'amministrazione autonoma; pensi la Camera che questi 57 istituti devono mantenersi — pagando gli impiegati, gli insegnanti di ruolo e non di ruolo; tutto il personale, infine — con i 600 milioni assegnati, nè si è avuto per queste scuole e istituti d'arte alcun aumento. Penso che il Governo debba pur considerare la situazione di questi istituti, i quali sfornano artigiani qualificati che fanno tanto bene e danno tanto decoro all'Italia. Sono stanziati 600 milioni, e le sole spese per il personale ammontano a 550 milioni: restano quindi 50 milioni. Ma le spese per il riscaldamento richiedono circa 1 milione per ogni istituto! Per queste istituzioni vi sono locali magnifici, ma esse hanno bisogno di materiale, di macchinari, perfino di metalli preziosi per le incisioni.

Il Governo pensi alle accademie, ai conservatori di musica e agli istituti d'arte! (Applausi).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Chiesa Tibaldi Mary, Adonino, De Caro Raffaele, Bagnera, Geravolo e Foderaro:

« La Camera,

in considerazione dell'importanza delle ricerche e delle applicazioni nel campo della fisica nucleare per il progresso della medicina, dell'agricoltura e dell'industria, auspica che il Ministero della pubblica istruzione appoggi con mezzi efficienti e adeguati i centri di studi della energia nucleare, favorendo non solo la loro attività in Italia, ma i loro rapporti con l'estero, anche per promuovere la creazione di un istituto internazionale per

la fisica nucleare volta a scopi di pace, fattore fondamentale di benessere, di progresso e di civiltà per l'umanità e per il mondo ».

La onorevole Chiesa Tibaldi ha facoltà di svolgerlo.

CHIESA TIBALDI MARY. L'ordine del giorno che ho l'onore di illustrare si ricollega a un messaggio del signor De Broglie alla conferenza europea della cultura, indetta dal *Movement Européen* a Losanna; messaggio ch'è stato letto dal signor Dautry in assenza del signor De Broglie che non aveva potuto intervenire di persona. In quelle pagine si auspicava la creazione di un istituto europeo per gli studi di fisica nucleare, e si diceva precisamente così: « Una organizzazione nell'ambito nazionale non può più bastare: l'evoluzione del corso della storia ha spinto piccole nazioni a unirsi per formare delle grandi nazioni. Un movimento generale, provocato da convulsioni internazionali, porta oggi certe nazioni a raggrupparsi e a mettere, almeno in parte, in comune, all'interno del loro territorio, i loro interessi e i loro sforzi ».

Più oltre si auspicava appunto la creazione di un istituto europeo, ove fosse « possibile lavorare scientificamente, per un certo rispetto, al di fuori e al di sopra dell'ambito delle diverse nazioni partecipi. Esso dovrebbe — si precisava — essere dotato di mezzi più importanti di quelli di cui dispongono i laboratori nazionali e dovrebbe, in seguito, intraprendere lavori che per la loro ampiezza e il loro orientamento sono preclusi agli istituti nazionali. Ciò servirebbe a coordinare le ricerche e i risultati ottenuti, a paragonare i metodi da adottare e a realizzare piani di lavoro con la collaborazione degli scienziati di varie nazioni ».

Da 90 anni, ricordava il signor Dautry, esiste al *Pavillon de Bréteuil* il *Bureau International des poids et des mesures*, che si occupa di un problema specifico: la metrologia. Tuttavia « la sua organizzazione e il suo funzionamento consentono di valutare la portata dei servizi che potrebbe rendere l'istituzione di grandi laboratori internazionali, consacrati allo studio dei diversi rami della scienza. È certo che i risultati di questa iniziativa compenserebbero ampiamente gli sforzi compiuti per raggiungerla. Rendendo più stretti i legami fra gli uomini di scienza dei vari paesi, accentrando le risorse intellettuali, dovendo assolutamente realizzare una più agevole circolazione degli studi, delle pubblicazioni, delle informazioni, la creazione di questo centro di ricerche simboleggerebbe la messa in co-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

mune, nel campo intellettuale, di una parte delle energie dell'Europa contemporanea. Questa convergenza degli sforzi è più facile da realizzare in questo campo che non in altri perché gli interessi materiali e nazionali vi hanno una parte minore; essa offrirebbe un esempio di quel che bisognerebbe a poco a poco raggiungere in altri campi.

« Il carattere universale e molto spesso disinteressato della ricerca scientifica sembra averla predestinata a lavorare in una vicendevole e fruttifera collaborazione.

« Così — concludeva De Broglie — questa forma di cooperazione deve essere uno degli obiettivi più immediati di coloro che si prefiggono il compito di avvicinare i popoli e di far collaborare valori diversi per il progresso della civiltà ».

L'indomani questi concetti furono ribaditi in un discorso tenuto da Florian Gosandey, presidente della conferenza dei rettori delle università svizzere, ed anche in esso fu segnalato il vantaggio molto grande di mettere in comune le ricerche nel campo della fisica nucleare.

Poche settimane prima del congresso di Losanna aveva avuto luogo qui a Roma il congresso della Società italiana per il progresso delle scienze, che dopo domani terrà un altro congresso a Lucca. Vi ascoltai una conferenza memorabile del professor Amaldi, dalla quale appresi molte cose. Egli fece un raffronto delle percentuali che in altri paesi sono stanziare sul reddito nazionale per le ricerche di fisica nucleare applicata all'agricoltura, alla medicina e all'industria, con esclusione degli scopi bellici. Disse che gli Stati Uniti, dallo 0,5 per cento del reddito nazionale, contano di arrivare, con un piano in graduale aumento, alla percentuale molto maggiore dell'1 per cento: quindi dalla cifra iniziale di 1.160 milioni di dollari essi devono arrivare a 2240 milioni di dollari. L'Inghilterra ha stanziato circa un decimo di questa cifra per le ricerche di fisica nucleare. Recentemente anche degli italiani sono stati a visitare il centro di Harwell e hanno veduto che cosa ivi si è realizzato nel campo di queste ricerche per scopi di pace.

In Francia (ho avuto notizie nel marzo scorso direttamente dal signor Dautry), dove nel 1945 è stato fondato il Commissariato nazionale per l'energia nucleare, si è avuta già la creazione della prima pila atomica. La dimostrazione che queste ricerche sono volte a fini di pace è data dal fatto che gli stabilimenti di Châtillon il sabato pomeriggio sono aperti al pubblico. Ora, oltre a quello di Châtill-

lon, si sta per realizzare la creazione di un altro stabilimento e la seconda pila atomica. E da una cifra di 5-6 miliardi annui si conta di passare nel bilancio a uno stanziamento di 8-9 miliardi.

Svezia, Norvegia, Belgio, Olanda, Svizzera hanno programmi governativi per lo sviluppo delle applicazioni pacifiche dell'energia atomica.

In Italia, per essere alla pari con la percentuale stanziata nei bilanci degli altri paesi, bisognerebbe che fossero devoluti per queste ricerche — calcolava un esperto — una sessantina di miliardi. Ma questo purtroppo non è possibile.

Nel gennaio di quest'anno siamo addivenuti alla creazione di un comitato di carattere non ufficiale per gli sviluppi dell'energia nucleare, del quale fanno parte il ministro Aldisio, i senatori Casati, Giambattista Rizzo e Facchinetti, i deputati Chiostergi, Medi, Damiani, chi vi parla, i professori (delle università di Roma, Milano, Napoli) Amaldi, Bolla, Ferretti, Salvetti, Gallone Ippolito, nonché gli ingegneri Lerici e Skull, e la dottoressa Sangiorgi Rovighi.

In questo comitato, che ha tenuto nell'Istituto di fisica sperimentale dell'università di Roma alcune riunioni, si sono fatte delle proposte pratiche. Perché, se noi vogliamo veramente aiutare questi scienziati, non solo dobbiamo fornire loro mezzi adeguati, ma risolvere con essi quello che il professor Amaldi mi diceva essere il problema più grave: preparare nuovi elementi umani nel campo di queste ricerche.

Spiegando infatti che bisogna arrivare in Italia alla realizzazione di una centrale atomica, egli prospettava il vantaggio enorme che ne deriverebbe per certe regioni specialmente, che sono ad agricoltura regredita e disboscate, come ad esempio la Sicilia. Si realizzerebbe inoltre una produzione di chilowatt immensa, la quale compenserebbe largamente la spesa. E potrò poi leggermi al riguardo le parole esatte del professor Amaldi, perché, in tal genere di cose, è bene riferire testualmente.

E a proposito della costruzione della centrale atomica diceva il professor Amaldi che la questione più grave è quella di avere il personale adatto: i giovani delle università. Gli scienziati della scienza nuova hanno un loro linguaggio, che conoscono essi soli, e debbono avere una preparazione mirabile. E qui mi richiamo a quanto ho detto all'inizio del mio intervento, e cioè al problema degli scambi culturali. A che punto sono infatti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

da noi questi scienziati, che stanno lavorando così, isolatamente, senza tutti quei contatti che sarebbero augurabili con gli scienziati degli altri paesi?

Ebbene, i nostri scienziati, fra i quali si trovano anche dei giovani, dei giovanissimi, che sono già professori di università, non sono certo inferiori agli altri, nei congressi internazionali. Si pubblica da noi una rivista ben nota, *Nuovo cimento*; ebbene, questa rivista non solo è letta ed utilizzata all'estero, ma i brevi riassunti in lingua inglese che chiudono ogni articolo non sono ora considerati più sufficienti e ne è richiesta la traduzione per intero.

Che avverrà dei nostri scienziati se continueranno a percepire degli stipendi come quelli che percepiscono attualmente? Riassumerò qui due proposte dell'ingegnere Lerici, che sono state presentate e discusse in seno al nostro comitato per gli sviluppi dell'energia nucleare, e che ho già portato al Senato al presidente della Commissione finanze e tesoro, senatore Paratore, perchè le esamini con quella competenza che io non ho.

La prima proposta è di aumentare dell'1 per mille l'imposta generale sull'entrata (I. G. E.) nelle fatture industriali e commerciali con l'estero e di devolvere il ricavato a beneficio dei fisici nucleari. Si calcola che tale aumento dell'1 per mille darebbe un ricavo ingente che potrebbe raggiungere un'entità annua pari alla cifra di circa 2 miliardi, i quali sarebbero probabilmente in graduale aumento.

L'altra proposta è inerente ai patrimoni che taluni donatori o generosi mecenati elargiscono agli istituti scientifici o anche a singoli scienziati. Secondo la nostra legge, questi patrimoni sono esenti da tasse, salvo che da quella di successione. Ebbene, si ricorre sovente, sotto questo riguardo, a degli artifici, a delle mascherature; la legislazione americana e quella inglese, invece, di cui ho preso visione questa mattina, prescrivono che la tassa di successione non è dovuta se non quando il patrimonio oggetto della donazione sia devoluto a scopi diversi.

Dicevo prima che il professor Amaldi nella sua conferenza trattò un aspetto pratico del problema, quello cioè dell'utilizzazione dell'energia nucleare. Prima di averlo ascoltato, io mi immaginavo che questa fosse un qual cosa di molto lontano: ebbene, il professor Amaldi invece ha dichiarato che secondo il parere concorde dei competenti la realizzazione futura si avrà nel 1960-70: fra dieci o venti anni, dunque. Ora, poiché il consumo dell'energia

elettrica aumenta ogni anno in ragione del 9 per cento, è facile comprendere che, anche con tutte le nuove dighe e la produzione aumentata dei chilowatt necessari, noi nel 1952 ci troveremo in condizioni veramente non piacevoli.

Così si concludeva la conferenza: «Secondo le notizie date dall'Ufficio idrografico italiano tutte le forze idrauliche del nostro paese possono dare non più di 58 miliardi di chilowattora all'anno, e, se ci si limita a considerare soltanto quelle economicamente convenienti, non più di 44 miliardi di chilowattora all'anno, ossia poco più del fabbisogno previsto per il 1952. Il ritrovamento di combustibili liquidi e gassosi nel sottosuolo nazionale potrà migliorare la situazione; come potrà migliorarla il ricorrere a nuove forme di energia, come l'energia solare, il gradiente termico del mare, le forze di marea, e lo sviluppare su più vasta scala le centrali geotermiche. Ma tutto questo è ancora troppo lontano e fa parte di possibilità non realizzabili nei prossimi decenni: al contrario dell'energia nucleare, che è certamente utilizzabile in un tempo assai più vicino».

Spero così di aver richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro e degli onorevoli colleghi sulla necessità di contribuire maggiormente alla soluzione di problemi che fra poco diventeranno di vitale importanza. Richiamandomi, perciò, alla proposta, auspicata dall'ordine del giorno, di creare un istituto internazionale per gli studi di fisica nucleare nel campo pacifico e la loro applicazione all'agricoltura, all'industria e alla medicina, desidero ancora una volta ripetere che gli scambi internazionali potranno agevolare immensamente gli studiosi nelle loro ricerche, le quali, in tal modo, non dovranno cominciare ogni volta dal principio.

È semplicemente un miracolo che i nostri studiosi, nelle condizioni in cui sono stati costretti a lavorare, in questi ultimi anni, si siano potuti trovare, nei congressi, non secondi ad alcuno. Tuttavia l'esodo degli studiosi verso altri paesi, in cui trovano non soltanto migliori condizioni di vita ma anche la possibilità di studiare e di fare esperienze e ricerche con mezzi assai più adeguati, è una cosa ben triste.

La proposta fatta dal De Broglie per ora è caduta nel dimenticatoio, ma deve essere tenuta presente. Si tratta di problemi che vanno esaminati a fondo, specialmente dall'Italia, che ha un'antica tradizione federalista consona con lo spirito della proposta e che dalla realizzazione di simili prospettive

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

avrà grandi benefici, in quanto vedrà risolversi quella crisi della mano d'opera che, secondo i grandi economisti, diverrà ancora più terribile negli anni futuri. Il Ministero della pubblica istruzione dovrebbe riprendere la proposta e, affiancato dai nostri pionieri in questo campo, attuare la creazione dell'istituto. È una cosa non poco complessa e non poco ardua, ma mette conto tentar di cominciare, tentare di tradurla in atto. Si contribuirà così a migliorare le condizioni di vita dei nostri giovani studiosi e a dare domani al mondo un'era di benessere e di progresso nella pace (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Carcaterra:

« La Camera

fa voti

che siano restituiti alle varie facoltà universitarie i posti di ruolo ad esse tolti per ragioni politiche o personali;

che siano immediatamente assegnati alle facoltà interessate i posti di ruolo per i quali il ministro del tesoro ha già dato il suo assenso;

che le facoltà di scienze politiche siano messe in grado di poter riprendere il loro funzionamento soprattutto per quello che concerne gli insegnanti ufficiali da coprire con posti di ruolo ».

L'onorevole Carcaterra ha facoltà di svolgerlo.

CARCATERRA. L'ordine del giorno consta di due parti: la prima riguarda la riparazione di una ingiustizia commessa nel periodo del fascismo; l'altra, invece, riguarda le facoltà di scienze politiche.

Non sfuggirà alla sua memoria, come non sfugge alla nostra, che, durante il ventennio, soltanto per ragioni personali ovvero per ragioni politiche alcune cattedre di ruolo furono abolite per poter ottenere il trasferimento *ad personam* d'un professore da una università ad un'altra i cui i posti di ruolo erano già coperti.

È evidente che questo costituisce una duplice ingiustizia: un'ingiustizia a carico dell'università che perde un posto di ruolo, e un'ingiustizia per essere il trasferimento motivato da fatti politici o personali.

Io non credo vi sia bisogno di illustrare maggiormente questo punto, che affido alla sensibilità della Camera nonché a quella, discussa, del ministro.

La seconda parte dell'ordine del giorno riguarda invece le facoltà di scienze politi-

che. Finalmente si è giunti al ripristino delle facoltà di scienze politiche. Peraltro, esse non funzionano ancora. Il ministro del tesoro ha già dato parere favorevole alla creazione di alcuni posti di ruolo in alcune di queste facoltà; tuttavia, tali posti di ruolo non sono stati ancora istituiti.

Mi rivolgo alla solerte benevolenza del ministro perché questi posti di ruolo siano coperti e, d'altra parte, faccio voti perché le facoltà di scienze politiche già istituite siano messe in grado di poter funzionare.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Sallis, Pierantozzi e Ceccoli:

« La Camera,

considerata la necessità di intensificare gli scambi culturali con gli altri paesi;

considerata la proficua attività svolta per gli scambi culturali con l'estero dall'Istituto per l'oriente;

considerati gli scarsi mezzi finanziari di cui dispone il predetto istituto,

fa voti

perché il ministro della pubblica istruzione, nella distribuzione dei fondi straordinari per gli istituti scientifici, tenga particolare considerazione del predetto istituto ».

L'onorevole Sallis ha facoltà di svolgerlo.

SALLIS. Il mio ordine del giorno riguarda l'Istituto per l'oriente, fondato fin dal 1921 da un gruppo di orientalisti e professori universitari allo scopo di sviluppare e diffondere la conoscenza dell'oriente, e specialmente del mondo islamico, con un'opera di divulgazione ispirata a criteri scientifici.

I mezzi di cui dispone l'istituto sono: le quote di associazione, la vendita di pubblicazioni, l'abbonamento alla rivista e il contributo annuo del Ministero degli affari esteri, che nel 1929 era di 100 mila lire annue, elevate nel 1939 a 125 mila annue e, nel secondo semestre del 1947, a 500 mila lire annue lorde.

Negli anni dal 1921 al 1943 il contributo rappresentò dal 60 al 70 per cento del totale delle entrate dell'istituto, ed è stato quindi il principale e indispensabile appoggio finanziario per la sua attività. Ma dal 1944 questo contributo, benché aumentato nel 1947 a 500 mila lire, è stato assolutamente inadeguato alle necessità dell'istituto, che si è visto costretto a ridurre la propria attività.

Non è inutile osservare, signor ministro, che, se la situazione del vicino oriente nel 1921, dopo una guerra che aveva aperto la via a nuove sistemazioni politiche e a nuovi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

sviluppi economici e culturali nei paesi musulmani (arabi, turchi, persiani), giustificò nell'animo dei promotori e nell'appoggio governativo la fondazione dell'Istituto per l'oriente, a maggior ragione la situazione odierna — con il progressivo risveglio politico e culturale verificatosi nei paesi del vicino oriente, il formarsi di Stati arabi in terre a noi vicinissime e che furono ieri di nostro dominio, il sorgere dello Stato di Israele, le possibilità d'impiego del lavoro e della tecnica italiani nel vicino oriente e nell'Africa settentrionale — giustificano la richiesta di un adeguamento dell'aiuto del Governo e di un contributo particolare da parte del Ministero della pubblica istruzione a questo istituto, il quale si è mostrato efficace e vitale e del quale sarebbe peccato lasciar perdere il tesoro di esperienza e di tradizione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Lizier:

« La Camera,

presa cognizione delle offese che vengono recate in misura sempre maggiore alle caratteristiche architettoniche di Venezia ed in genere alla sua tradizione artistica mercé un regime di nuove costruzioni indisciplinate e arbitrario,

invita il ministro della pubblica istruzione a provvedere tempestivamente — attraverso gli organi competenti e, se del caso, con l'emanazione di norme limitative speciali — a che cessi questa sistematica deturpazione di un patrimonio di bellezza di valore universale;

e, di concerto con i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, ad affrettare l'esecuzione dei piani già elaborati per trasferire nella zona di terraferma Mestre-San Giuliano le iniziative edilizie che nella città non possono trovar posto senza snaturarne il profilo ed aumentarne la crisi di sovrappopolazione e il conseguente disagio economico e sociale ».

L'onorevole Lizier ha facoltà di svolgerlo.

LIZIER. Ci si è richiamati in questa discussione ad alcuni impellenti interessi artistici di Firenze ed è giusto che altrettanto avvenga anche per Venezia.

La materia del mio ordine del giorno potrebbe essere oggetto di un vasto intervento, ma mi limiterò solo ad alcune idee essenziali esposte impressionisticamente, anche perché si tratta di un problema non ignoto all'onorevole ministro della pubblica istruzione ed ai settori competenti del suo Ministero, tanto più che da vario tempo ne dibattono anche i

maggiori giornali italiani, o per deplorare soluzioni architettoniche infelici, come quelle dell'albergo Bauer o del Danieletto, o per gettare l'allarme sul pericolo di un prospetto della nuova stazione ferroviaria, stoni con l'ambiente circostante, o per invocare una più conveniente illuminazione della piazza di San Marco o, finalmente — come in un intervento recentissimo di Elio Zorzi ne *Il Corriere della sera* — per cercare di salvare Venezia da un fatale snaturamento architettonico ed edilizio.

È certo che da un secolo e mezzo circa Venezia declina: da quando ha perduto il suo serto regale. Il suo declino fu dapprima politico ed economico, ma permaneva almeno quel suo divino profilo, quel suo incomparabile volto che gli stranieri ricercano ed ammirano come una delle gemme più pure del mondo, tanto che i poeti romantici di fine ottocento — e cito Arturo Graf — versando lacrime sul suo perduto impero, potevano tuttavia definirla « un sogno di pietra »; un sogno, cioè una realtà così rara e così unica da sembrare oltre i confini del possibile e i limiti della vita.

Intanto, col declino delle maggiori fortune, cominciava anche e proseguiva sempre più rapida la manomissione delle sue caratteristiche; e quel suo profilo, quel suo volto venivano progressivamente alterati e, non di rado, deformati. Sorsero allora i difensori della sua integrità, e richiamo qui, a titolo di onore, un solo nome, quello di Pompeo Molmenti, che parve perfino eccessivo nella sua tenacia di conservatore e schiavo di un preconcetto misoneismo. In fondo Molmenti, ed altri con lui, ritenevano una verità assiomatica: che per Venezia — artisticamente parlando — non possano esistere compromessi: o le si mantengono le forme tradizionali, piegando a quelle rifacimenti e nuove costruzioni, o si terminerà col dar vita a intollerabili mostruosità. E i saggi già accennati ne sono un sufficiente documento.

Perciò grandi lotte, da più decenni, fra i tradizionalisti e gli innovazionisti: sulla stampa, nei consigli del comune e della provincia, nei cenacoli dei tecnici e degli artisti. Una di queste epiche e storiche lotte la si ebbe per la costruzione del nuovo ponte (e sistemazione della zona) che doveva recare a Venezia il vantaggio dei mezzi modernissimi di trasporto.

Oggi l'allarme che ha determinato questo mio modesto intervento, che è tuttavia espressione del comune pensiero di quanti intendono alla preservazione della originalità architettonica e paesistica di Venezia, si localizza su tre problemi: 1°) uso di strutture e stili architettonici che spesso sono in assoluto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

contrasto con il carattere veneziano, il quale è bensì vario, ma entro limiti determinati; 2°) sopraelevazioni di fabbricati, sovrastrutture antiestetiche, non di rado non autorizzate. Infatti possiamo documentare che molte volte i proprietari privati eludono la vigilanza della commissione competente del comune e tanto più poi quella della commissione del paesaggio e della sovrintendenza ai monumenti; 3°) accaparramento, per nuove costruzioni, delle poche aree ancora disponibili. Qui gli esempi, purtroppo, sarebbero molto numerosi. L'altro giorno sono venuto a conoscenza che, in quel bellissimo giardino che è contiguo al palazzo Albrizzi di San Cassiano — uno delle cose più tipiche di Venezia — erano stati depositati dei materiali per costruire chi sa quale edificio (devo credere, non debitamente autorizzato).

A tutto questo si portano delle giustificazioni. Vi è una giustificazione di ordine tecnico: ogni epoca ha il diritto di lasciare la sua traccia nell'arte edilizia. Siamo d'accordo che ogni epoca ha sempre lasciato le tracce del proprio stile e deve lasciarle, ma entro certi confini, soprattutto quando si tratta di un ambiente estremamente delicato come quello della città di Venezia. Pensate se si collocasse domani, non lontano da San Marco o dal palazzo ducale, qualche sia pur modesto grattacielo! Perché vi sono appunto dei progetti con i quali, in certe zone di Venezia, si vorrebbero innalzare anche dei grattacieli. Insomma, si tratta di un problema di sensibilità, di un problema di armonia. Mi auguro — e mi permetto di richiamare su questo argomento la cortese attenzione dell'onorevole ministro — che, anche nei piani previsti per installare nell'isola di San Giorgio istituzioni a fine culturale e sociale, non si turbi un equilibrio paesistico ormai da lungo tempo consacrato.

Vi sono pure delle giustificazioni di carattere umano e sociale. Si dice che bisogna ad ogni costo dare alloggi a quelli che non li hanno. D'accordo: nessuno negherà questa esigenza umana, questa esigenza sociale; ma occorre pensare che Venezia, la cui configurazione topografica è unica in tutto il mondo, ha superato i limiti della propria capacità, non solo di assorbimento edilizio, ma anche — si badi bene — di assorbimento economico. A Venezia non si cammina più. A Venezia le case sono sovraffollate: persino otto, dieci persone per stanza. Negli ultimi due anni, secondo statistiche comunali, sono venuti quasi ventimila immigrati e non si sa che cosa fare perché, purtroppo, la nostra città

non ha alcuna particolare risorsa. Venezia, insomma, è l'unica città che non può materialmente espandersi; l'unica possibilità che esiste nei suoi riguardi è di sfollarla.

Si aggiunge — ripeto — la ragione economica. Noi abbiamo una massa enorme di disoccupati, di gente che vive di espedienti. Siamo quindi di fronte alla constatazione di un crescente sfaldamento economico e sociale, per cui la nostra città non è più riconoscibile.

Quale la soluzione che salvi Venezia dall'imbruttimento estetico, dal diventare, come ha scritto Zorzi nel *Corriere della sera*, una pessima città di terraferma (anzi, peggio di una città di terraferma) e la preservi dall'aggravarsi della crisi economico-sociale? Certamente non pretendiamo che a Venezia vi sia un'assoluta inerzia dal punto di vista costruttivo. A Venezia si dovrebbe ricostruire, ripristinare, restaurare e anche innovare, se si vuole, ma sempre entro quei determinati limiti di compatibilità con l'edilizia e l'architettura esistenti. Ma, poiché il problema fondamentale è quello di alleggerire Venezia dalla pleora demografica, non v'è altra via che sviluppare quell'inizio spontaneo, e quindi naturale e logico (che già si nota), della Venezia di terraferma. Come anni or sono è stato fatto con la creazione di Porto Marghera, così si deve poter fare con la creazione di un'altra città vera e propria dall'altra parte del ponte ferroviario.

Non mancano i progetti, anzi da molti anni l'ufficio tecnico del comune aveva preparato un vero e proprio piano regolatore per istituire una zona di popolamento tra Mestre e San Giuliano. Poi non se ne fece nulla. Mancanza d'iniziativa o mancanza di mezzi? Forse d'ambidue. Recentemente, sotto la pressione delle nuove esigenze, varie cooperative si sono formate e cercano disperatamente di ottenere il famoso contributo della legge Tupini. Anche io ho patrocinato le domande di alcune di queste cooperative, specie di quelle tra giuliani; ma disgraziatamente, siccome le domande per ottenere quel contributo sono infinite rispetto alla relativa esiguità dei fondi disponibili, così sarà molto se quest'anno cadrà su taluna di queste cooperative qualche briciola. Ora, con queste briciole non si risolve certo il problema.

Perciò mi permetto di suggerire la necessità di unificare tutte queste iniziative dal lato tecnico, e quindi di preparare un piano regolatore definitivo di quella che dovrà essere la Venezia di terraferma; dal lato finanziario occorrerà provvedere adeguatamente, magari

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

attraverso una legge speciale con carattere di urgenza.

L'I.N.A.-case si è messo su questa strada, perché ha ottenuto, almeno in teoria (vedremo poi ciò che avverrà in pratica), 2 miliardi e mezzo; ma noi consideriamo questa impresa solo come un prologo e questa assegnazione solo come un acconto di quella che dovrebbe essere una soluzione finanziaria e tecnica definitiva.

Confidiamo intanto che l'avvenire porti anche alla ripresa dei traffici con l'oriente, che altre vie di rapida comunicazione si istituiscano tra Venezia e le regioni del centro-Europa; ed allora si costituirà, insieme con la città nuova, il substrato della sua autonomia economica e del suo benessere sociale.

Vorrei, concludendo, che si tenesse conto che non mi sono limitato solo a deplorare alcune deturpazioni estetiche e a formulare degli allarmi in materia artistica, ma che ho caldeggiato un progetto positivo e concreto, la cui idea a Venezia si va facendo strada presso gli ambienti della pubblica amministrazione, dei tecnici e degli artisti.

La considerazione attenta e tempestiva di questo progetto è quanto ci permettiamo di chiedere al ministro della pubblica istruzione, ed insieme a lui anche ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro. Al ministro Gonella chiediamo in particolare di valersi degli organi competenti del suo Ministero per una più ferma e rigorosa vigilanza contro gli abusi che sono stati lamentati e, se del caso — con riferimento anche ad una proposta del collega Di Fausto — a formulare severe norme limitative.

Egli aggiunge alla sua illuminata sensibilità e alla sua profonda cultura il fatto di essere un veneto: come tale, non può non considerare Venezia come una seconda patria, come una patria dello spirito. Perciò a lui affidiamo questo nostro programma, queste nostre aspirazioni, con piena fiducia.

Mentre la diminuita educazione artistica del popolo, malgrado tante mostre che si organizzano, e la pressione dei bisogni materiali distolgono molti dal valutare convenientemente l'esigenza della difesa di questa eredità di bellezza, sono spesso i più intelligenti ed acuti conoscitori delle nostre cose, che provengono dall'estero, a richiamarci a questo dovere: di essere custodi di un patrimonio in cui si sintetizzano religione, morale, diritto, politica ed arte; patrimonio universale nella ricchezza del suo contenuto e nella vastità delle sue risonanze. È nostro compito urgente, pertanto, di non togliere all'Italia e al mondo

la gioia e l'insegnamento perenne di questo tesoro inestimabile di civiltà. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Mannironi e Sallis:

« La Camera,

considerata la necessità di addivenire rapidamente al funzionamento della clinica medica universitaria di Cagliari;

considerato che il nuovo fabbricato che deve accogliere detta clinica e che è costato circa un miliardo è ormai ultimato, si che abbisogna solo delle finali attrezzature per poter iniziare l'auspicato funzionamento,

fa voti

che il ministro della pubblica istruzione tenga effettivo conto, nella erogazione dei fondi, delle necessità di detta clinica medica ».

SALLIS. Lo manteniamo rinunziandó a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'ordine del giorno Facchin:

« La Camera,

sollecita il Governo a provvedere perché sia restituito al convitto nazionale Damiano Chiesa, di Bolzano, l'edificio della palestra usurpato durante l'occupazione germanica nel lontano 1943 dai vigili del fuoco e non più restituito, e la cui mancanza intralicia il normale funzionamento dell'istituto;

e lo invita a tradurre in atto delle provvidenze finanziarie che consentano all'Istituto stesso, continuatore ormai di una nobile tradizione di istruzione e di educazione di giovani meritevoli e fruenti di borse di studio, di vivere con dignità e decoro;

sollecita, infine il Governo stesso ad emanare le norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, relative alla istruzione pubblica dei gruppi linguistici ladino e tedesco della provincia di Bolzano; ad avere cura che le scuole stesse di recente istituzione assolvano al compito di protezione delle minoranze linguistiche nell'ambito e nello spirito della loro appartenenza al corpo vivo del paese ».

L'onorevole Facchin ha facoltà di svolgerlo.

FACCHIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che io tocco, quello del convitto nazionale Damiano Chiesa di Bolzano, sul quale con la prima parte del mio ordine del giorno ho voluto richiamare l'attenzione della Camera e chiedere l'intervento del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

Governo, è presente, nei suoi aspetti, al ministro della pubblica istruzione, che ha avuto già modo di interessarsi, benchè i suoi interventi non abbiano portato fin'oggi ad alcun sensibile risultato. Per questo ho ritenuto necessario che la Camera, rendendosi conto della necessità e della urgenza di provvedere, impegnasse il Governo.

A Bolzano funziona da anni il convitto nazionale Damiano Chiesa, sistemato in una zona tranquilla della città, al cospetto dello scenario dolomitico, in fabbricato decoroso con annessa una bellissima palestra ed un ampio cortile, con una attrezzatura che si presta per gli svaghi dei ragazzi ed alla loro educazione fisica.

Allorchè nella nostra provincia, nel 1943 si abbattè l'ira dell'esercito di occupazione germanico e venne istituito il commissariato della cosiddetta zona delle prealpi, il convitto veniva subito occupato dall'esercito e vi venivano installati i militari. Allo scopo di distruggere tutto ciò che potesse ricordare il nostro paese, vennero fatti allontanare anche gli insegnanti, e nella palestra e nel cortile furono installati i vigili del fuoco.

Ora, la guerra è cessata; il convitto è stato restituito alla sua funzione. Ma i vigili sono ancora rimasti in quella palestra e tutt'oggi occupano quel fabbricato.

Evidentemente, un istituto che non possa disporre di tutte le sue dipendenze, viene intralciato anche nel suo funzionamento. Io non voglio qui ricordare quali siano gli inconvenienti che si verificano; ma, a prescindere da questi inconvenienti, io dico ed affermo che è diritto del convitto nazionale Damiano Chiesa che finalmente, dopo cinque anni dalla fine della guerra, gli sia restituito il fabbricato che gli appartiene, quel fabbricato che serve al suo regolare funzionamento.

Io so che non dipende esclusivamente dal Ministero della pubblica istruzione risolvere questo problema, ma anche da altri ministeri. Per questo ho voluto oggi proporre l'ordine del giorno, che, più che al ministro della pubblica istruzione, è, per suo tramite, diretto al Governo, perchè nel Governo tutti i ministri si trovano. Ed io penso che, una volta accettato l'ordine del giorno, si possa e si debba trovare la soluzione, che da tempo noi attendiamo.

Un secondo aspetto di questo problema è quello di dotare il convitto dei mezzi finanziari, perchè esso possa vivere decorosamente.

Se io penso alle condizioni, nelle quali questo istituto si è venuto a trovare a fine guerra, con danni ai fabbricati, spogliato di

ogni attrezzo e mobile, ed alla cura amorosa ed appassionata, con la quale il rettore ed i suoi collaboratori, anche con l'aiuto del genio civile, hanno provveduto a mettere insieme una attrezzatura, che ha consentito la riattivazione, io dico che abbiamo legittimo motivo di orgoglio di tali funzionari. Ora lo sforzo di questi funzionari deve essere anche assecondato da noi, perchè non possiamo lasciare un convitto nazionale a dibattersi fra le difficoltà finanziarie; dobbiamo assicurare i mezzi perchè esso possa vivere.

Noi oggi ci troviamo in questa situazione, che vi sono dei convittori gratuiti e dei posti semigratuiti, per cui l'istituto adempie sotto questo aspetto ad una funzione altamente sociale, in quanto permette l'istruzione e l'educazione di tutti questi ragazzi le cui famiglie non hanno i mezzi per provvedervi.

Senonché lo Stato per questi posti gratuiti o semigratuiti corrisponde un contributo addirittura insignificante, e si verifica questa strana situazione: che questi amministratori di un convitto nazionale debbono ricorrere a dei sotterfugi, cioè debbono gravare la mano sulle famiglie dei convittori paganti per avere un certo margine onde coprire quelle lacune che lo Stato non riesce o non vuole colmare.

Si tratta, quindi, di un problema che va urgentemente affrontato, il problema dei mezzi di finanziamento di questi istituti. Ripeto, non si tratta di finanziare le famiglie di coloro che sono in grado di pagare la loro retta, ma di finanziare questi istituti affinché possano mantenere agli studi gli studenti delle famiglie meno abbienti, gli studenti che hanno delle borse di studio e dei posti gratuiti.

Penso che non dovrebbe essere difficile trovare il modo di colmare questa lacuna con specifico riguardo a questo istituto. Esso ha ormai una nobile tradizione nella regione del Trentino-Alto Adige, per la serietà degli studi, per la educazione che vi viene impartita, per il complessivo trattamento che viene praticato ai giovani studenti. Pertanto è necessario ed urgente provvedere affinché questa tradizione si affermi ancora di più in una provincia che ha una nobile tradizione scolastica e che per la sua composizione etnica merita ogni attenzione da parte del Governo.

Vengo senz'altro alla seconda parte del mio ordine del giorno, che illustrerò molto sinteticamente. La Camera sa che l'articolo 6 della Costituzione sancisce che la Repubblica si assume il compito e la funzione di tutelare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

con apposite norme le minoranze linguistiche. In relazione all'articolo 6 della Costituzione, nello statuto speciale del Trentino-Alto Adige è stato approvato un articolo 15, il quale prevede l'istituzione di scuole per le minoranze di lingua tedesca nelle quali l'insegnamento viene impartito nella lingua materna. Altra norma è contenuta nell'articolo 87, che garantisce l'insegnamento del ladino nelle località nelle quali esso è parlato.

Si tratta di un gruppo di norme intese alla protezione della cultura e della lingua proprie di queste popolazioni. Le scuole sono già in atto fin dal 1945, ed il Ministero — è doveroso riconoscerlo — ha dedicato alla istituzione di queste scuole ogni attenzione possibile. Il Governo deve ora provvedere ad emanare le norme di attuazione conseguenti allo statuto speciale, nella speranza e fiducia che attraverso l'emanazione di queste norme siano risolte anche talune questioni procedurali e taluni piccoli problemi che si sono presentati nel corso del funzionamento di queste scuole e su cui non voglio oggi richiamare l'attenzione della Camera.

Sappiamo che esiste un'apposita commissione costituita da alcuni consiglieri della regione e dal collega onorevole Lucifredi, avente come presidente l'onorevole Tosato, e sappiamo anche che i lavori della commissione, almeno per quanto riguarda questa parte dello statuto, sono ormai completati, e quindi oggi spetta al Governo provvedere.

La mia raccomandazione, per quanto riguarda questa parte del mio ordine del giorno, viene sotto un certo aspetto a sfondare una porta aperta, ma a tale raccomandazione io ho creduto di aggiungere una seconda, che è contenuta nell'ultimo capoverso del mio ordine del giorno, là dove sollecito il Governo ad avere cura che le scuole di recente istituzione « assolvano i compiti di protezione delle minoranze linguistiche nell'ambito e nello spirito della loro appartenenza al corpo vivo del paese ».

Ho detto « aver cura », e non ho adoperato una parola più forte, perchè trattandosi di scuole che si dedicano all'istruzione e all'educazione dei ragazzi, ho ritenuto che il termine era il più appropriato.

Questo mio sollecito, tuttavia, ha un suo significato, che io desidero sia esattamente compreso soprattutto dalle minoranze interessate, e il Governo mi corregga se non condividesse il mio pensiero. È una questione, questa, delicata, sulla quale vi è stata e vi è una divergenza, forse frutto di un equivoco. Vi è chi, o per lo meno vi è stato, chi, appartenendo

alla minoranza linguistica tedesca, ha ritenuto di poter agire nella più assoluta libertà di determinazione nell'ambito scolastico, e ad un certo momento ha creduto anche di poter imporre la propria volontà all'altra minoranza linguistica, alla ladina.

Ora, io voglio qui ricordare che le minoranze che vivono nell'ambito della provincia di Bolzano sono due: la ladina e la tedesca. Credo di essere coerente con la norma costituzionale, quando affermo che la protezione di queste minoranze spetta in primo luogo alla Repubblica.

Io, non dico, onorevoli colleghi, come è stato scritto molti mesi fa in giornali locali di lingua tedesca, quando il Governo si occupò della istituzione delle scuole ladine: « Via le mani dai ladini ! ». È pretesa assurda che una minoranza voglia sostituirsi al Governo sopra un'altra minoranza, quando la protezione di questa spetta in primo luogo alla Repubblica. Comunque, noi abbiamo tenuto conto di tutti gli interessi di questa popolazione ladina, e con riguardo al fatto che essa vive fra due mondi, abbiamo istituito delle scuole con programmi tali che consentono a questa popolazione di mantenere la sua tradizione linguistica e culturale e di apprendere anche la lingua della popolazione vicina, la tedesca.

Questa popolazione, voi lo sapete, è quella che risiede nella Val Gardena e nella Val Badia, che ha tradizioni secolari, che si dedica alla famosa produzione di oggetti artistici conosciuti in tutto il mondo; si tratta di una piccola popolazione che non raggiunge i 15 mila abitanti, che ha saputo mantenere intatto il proprio idioma ladino nel corso dei secoli e che ha sempre usato come lingua ufficiale la lingua italiana. Ora, noi dobbiamo dare a questa popolazione che è timida e circospetta, perché, nel corso dei secoli, si è trovata spesso a dover lottare con dei colossi di cultura diversa, dobbiamo dare, dicevo, la sensazione che noi la difendiamo, che la proteggiamo, che difendiamo le sue caratteristiche etniche, e che vogliamo che essa si mantenga nel solco della sua tradizione.

Vi è poi il grosso problema della scuola di lingua tedesca. La scuola di lingua tedesca è di recente istituzione, e il Governo deve seguirla con vigile attenzione per cercare di avviarla alla rifioritura, in modo che essa possa attuare i suoi programmi, raggiungere le sue finalità con soddisfazione della minoranza interessata. Qui il problema è vasto e complesso, perché i pochi insegnanti che ancora fanno servizio sono molto vecchi ed

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

hanno interrotto il loro insegnamento forse per 15 o 20 anni. Si tratta di scegliere i libri di testo, si tratta di avviare queste scuole secondo i nostri schemi tradizionali e di inquadrarle in un sistema di reciproca fiducia.

Per quanto riguarda queste scuole, onorevole ministro, io non voglio muovere alcun appunto particolare, perché è una materia un po' incandescente, anche se sostanzialmente non vi sono motivi perché scoppiino degli incendi. Ma non bisogna dimenticare che la provincia di Bolzano è una zona che, almeno per quanto riguarda questi problemi, ha una sua particolare sensibilità. Circa queste scuole, io mi limito semplicemente a dire che il Governo non deve essere drastico, seppure deciso; deve essere cortese, ma nello stesso tempo chiaro e preciso, perché trattasi di una popolazione che ha bisogno di sentire delle parole chiare. Soprattutto è necessario che, attraverso i funzionari del Ministero, vi siano dei contatti frequenti, vengano curati i programmi, per evitare anche le piccole e poco simpatiche sfasature. Ne cito una, e la colpa non è certamente dei bambini e delle famiglie: ad esempio, la scuola elementare inizia alle ore 8, alle 10 vi è mezza ora di ricreazione e i corsi riprendono alle 10,30. Ora, quando le scolaresche di lingua italiana e tedesca prendono lezione nello stesso fabbricato, noi assistiamo a questa strana situazione: gli scolari di lingua italiana vanno a scuola alle 8, mentre quelli di lingua tedesca vanno alle 8,30; gli scolari di lingua italiana fanno la ricreazione alle 10, quelli di lingua tedesca alle 10,30. Io non so se vi siano dei significati reconditi o particolari per questi spostamenti, ma penso che in definitiva i ragazzi, sia che parlino l'italiano, sia che parlino il tedesco, sono sempre ragazzi, e noi, invece di tenerli lontani, dovremmo anzi metterli a contatto perché si conoscano e si stimino, se vogliamo creare le premesse della pacifica convivenza fra gli adulti.

Ed anche nel campo dei libri di testo dovrebbe esservi una particolare cura. Ad esempio, vi è un libro del 1947 del Walnöfer « Dal Brennero a Salorno », che tratta della provincia di Bolzano: in questo libro, non scolastico, ma che passa nelle mani della gioventù, per indicare i limiti territoriali della nostra provincia di Bolzano si traccia una carta geografica e poi vi si mette sotto una didascalia nella quale si insegna che l'Alto Adige confina a sud... con l'Italia, ad Ovest con la Svizzera, a Nord... non confina con l'Austria, no: confina solo col Tirolo! Così quando si parla dei passi

delle nostre montagne si dice che attraverso il tale e il tal'altro passo... si va in Italia!

Ora queste sono delle piccole cose che indubbiamente il Ministero conosce, sono delle piccole sfasature alle quali io non voglio dare eccessiva importanza, ma che devono essere superate e il Governo deve essere ben deciso, senza tuttavia essere drastico, come dicevo. Bisogna che non si verificino più casi come quello avvenuto alcune settimane fa: quando la commissione, della quale prima ho parlato, presieduta dall'onorevole Tosato si apprestava a redigere lo schema delle norme di attuazione, alcuni consiglieri del gruppo etnico tedesco della provincia di Bolzano si fecero promotori di una legge scolastica provinciale la quale voleva prevenire i risultati del lavoro della commissione. La legge provinciale è stata respinta, giustamente dal Governo, ma resta il fatto che si è tentato di porre il Governo di fronte al fatto compiuto.

Ora io non sono un anti-autonomista, ma dico che quei pochi estremisti della nostra provincia di Bolzano devono ricordare che siamo parte della complessa famiglia italiana e che non dobbiamo considerare la provincia, perchè ha una sua speciale autonomia, come una entità che possa rinchiudersi in se stessa avulsa dal corpo vivo della regione e dello Stato. I cittadini italiani di lingua tedesca hanno per primi interesse che l'autonomia funzioni: essi quindi non devono minarne le basi.

Comunque, si tratta di estremismo di qualcuno di questi consiglieri che non riesce o non vuole intendere lo spirito e il soffio di vita delle nostre istituzioni democratiche: noi sapremo ricondurlo sulla retta via. È necessario però che noi siamo precisi e sappiamo far sentire che il Governo ha una sua volontà e che questa volontà va rispettata. (*Applausi*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Ferrario:

« La Camera,

considerato che in base all'articolo 34, capo II, della Costituzione compete allo Stato l'obbligo dell'istruzione inferiore per il periodo di otto anni;

che, per quanto concerne i bambini ricoverati negli orfanotrofi appartenenti ad istituti di assistenza e beneficenza, lo Stato è praticamente sollevato da tale obbligo, in quanto vi provvedono a proprie spese gli istituti stessi;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

che l'onere derivante da tale istruzione è ormai divenuto insopportabile sia per il suo maggior costo, che per il rarefarsi della beneficenza pubblica e privata,

invita il Governo

anche in considerazione della prossima attuazione della riforma scolastica, a voler attuare tutte quelle provvidenze che saranno ritenute necessarie per consentire a detti istituti di poter continuare ad impartire l'istruzione elementare, particolarmente in quelle località nelle quali, per mancanza di aule, il Governo stesso non è in grado di provvedere direttamente ».

L'onorevole Ferrario ha facoltà di svolgerlo.

FERRARIO. Questo ordine del giorno altro non è se non una logica derivazione di quello presentato in sede di discussione del bilancio dell'industria e commercio e svolto la sera del 19 maggio scorso. In quell'ordine del giorno io affermavo l'obbligo del Governo di dare alle officine dei nostri orfanotrofi la possibilità di assicurarsi un nuovo macchinario attraverso l'organizzazione « Arar - Erp - Spei », nuovo macchinario che per i nostri orfani significa nuove possibilità di lavoro e nuove cognizioni tecniche. Nell'ordine del giorno, che sto svolgendo richiamo invece l'obbligo dello Stato, a norma dell'articolo 34 della Costituzione, di provvedere a proprie spese all'istruzione elementare per i primi otto anni. Ricordo al Governo che da questo obbligo è stato praticamente liberato dalle nostre istituzioni di beneficenza, per quanto riguarda i bambini ricoverati negli orfanotrofi. Ed affermo che, nelle condizioni attuali, stante l'aggravarsi della crisi della beneficenza pubblica e privata (che ormai si va completamente esaurendo), l'onere (che è stato reso assai più grave da provvedimenti che io, non critico) è divenuto insopportabile. Il Governo deve quindi attuare provvidenze che consentano alle istituzioni stesse di mantenere l'istruzione, specie in quelle località dove, qualora anche volesse, non sarebbe in grado di provvedere.

Potrei discutere sulle cause che hanno determinato questa situazione, ma ho promesso di essere breve e breve sarò. Dico soltanto che oggi per la prima volta si pone all'attenzione del Governo, del Parlamento, del paese, la questione delle scuole elementari dei nostri orfanotrofi. Questo è uno di quei problemi che, una volta posto, deve essere risolto, signor ministro.

In che modo? Con quali mezzi? Io, signor ministro, non mi permetto di dare dei consigli a lei: veda quindi da sé, nella sua saggezza, di provvedere. Dico soltanto questo: prenda a cuore tale problema che è molto grave e quello che può fare lo faccia il più presto possibile, perché più si tarda, più la situazione si aggrava; e più si aggrava la situazione, maggiori si fanno le sofferenze dei piccoli ricoverati.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Balduzzi:

« La Camera,

considerato il problema dell'edilizia scolastica e tenuto presente che specialmente i piccoli comuni non si trovano nelle condizioni di poter sostenere neppure la parziale spesa derivante dalla differenza tra il contributo dello Stato e l'onere effettivo imposto dalla contrazione del mutuo;

considerato, altresì, che nelle località rurali e di montagna le scuole sono tuttora ospitate in locali di privati, insufficienti e talora malsani,

invita il Governo

ad emanare, con urgenza, norme intese ad autorizzare la costruzione di aule linde e luminose, riducendo spazio, murature e servizi allo strettamente necessario, prescindendo cioè dal tipico edificio scolastico di prescrizione, comportante onere finanziario rilevante, e ad aiutare, anche soltanto con sussidi, i piccoli centri rurali a liberare la scuola elementare dalle attuali deficienze di igiene, di spazio e di luce ».

L'onorevole Balduzzi ha facoltà di svolgerlo.

BALDUZZI. L'ordine del giorno consta di due parti: la prima si riferisce all'invito rivolto al Governo ad emanare, con carattere di urgenza, norme intese ad autorizzare la costruzione di edifici per le scuole elementari, prescindendo dal tipico edificio di prescrizione; la seconda si traduce in un altro invito al Governo a contribuire, anche con sussidi straordinari *una tantum* allo sforzo che comuni di piccoli centri rurali o di montagna e popolazioni sono disposti a compiere al fine di fornire alla scuola elementare ambienti anche piccoli, ma igienicamente sufficienti.

Ella, signor ministro, mi insegna che le norme vigenti per la compilazione dei progetti di edifici scolastici per le scuole elementari e pre-elementari sono quelle contenute nel regio decreto 27 maggio 1940, n. 875. In esse — a parte le esigenze di carattere strutturale e tecnico proprie delle costruzioni del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

genere (scelta dell'area, sistemazione del terreno scolastico, distribuzione dei locali, ecc.) è fra l'altro prescritto al paragrafo VI che « negli edifici rurali (da una a cinque aule) devono prevedersi, oltre alle aule in numero adeguato alla popolazione scolastica, i locali per i servizi igienici, per lo spogliatoio, per un impianto di docce e di lavaggio delle estremità con acqua riscaldata e per la cucina; inoltre, una pensilina, veranda o tettoia, per il ricovero degli alunni nell'eventuale attesa dell'entrata nella scuola ed un piazzale convenientemente sistemato, della superficie da 100 a 500 metri quadrati, in proporzione al numero delle aule scolastiche, per le esercitazioni fisiche, ecc. ».

Questi suggerimenti e queste prescrizioni, che si riferiscono all'ottimo in materia di edilizia scolastica rurale, molte volte finiscono per essere nemiche del bene. Esse impediscono, in effetti, il risanamento dei locali scolastici perché, importando una spesa che non è sempre alla portata dei bilanci comunali, condannano, senza volerlo, le scuole ad essere ospitate in tuguri, o quanto meno in ambienti malsani. E sinché le norme tecniche, di cui si è fatto cenno, avranno il contenuto rigido, di tanta rigorosa prescrizione, rimarrà insoluta una questione di capitale importanza: quella, cioè, di dare alla scuola ambienti strutturalmente semplici purché luminosi, comodi e ben disposti, preferendo l'immediata costruzione di essi, opportunamente sussidiati — e vi parteciperebbero volentieri le popolazioni ed i comuni — al tipico edificio di prescrizione che, se teoricamente è visto sotto un profilo tecnico di indubbia razionalità, praticamente, a causa delle difficoltà finanziarie che importa ed impone non si presta a liberare la scuola rurale dalle attuali deficienze di spazio, di luce e di igiene. Basterebbe, a mio avviso, dare alle norme un prevalente carattere indicativo. Basterebbe, in altre parole, che la prescrizione fosse rigida per quanto si riferisce alla igiene e alla salubrità dei locali, ma per il resto, soprattutto per i piccoli centri, non si sottilizzasse troppo.

Per il finanziamento, onorevole ministro, la legge operante — e pur provvida — è quella Tupini 3 agosto 1949, n. 589. Senonché, i piccoli comuni, a prescindere dalle difficoltà che incontrano a trovare l'istituto disposto a concedere il mutuo, sono nella impossibilità di impegnare i propri bilanci per far fronte; anche se parzialmente sostenuti dal contributo statale, alla spesa annua residua.

Riferirò, a questo proposito, quanto mi scrive un direttore didattico che si era rivolto

a me interessandomi alla costruzione di una scuola, ed al quale io avevo suggerito di fruire della legge Tupini. « Anche noi — scrive il direttore didattico — conosciamo la legge Tupini e la via da seguire, ma il comune è carico di debiti e non vuole assumersi gli oneri derivanti dalla richiesta del mutuo. Noi chiediamo un contributo straordinario di 500 mila lire da concedersi una volta tanto, andando incontro ai frazionisti che tutto danno gratuitamente e che si servirebbero di tale somma per le spese vive di calce, serramenti e mobilio ».

Se i comuni sono poveri e non possono dare nulla, accogliamo, onorevole ministro, l'entusiasmo con il quale i frazionisti si prestano a costruire gratuitamente la scuola ed aiutiamoli a sostenere almeno le spese vive.

In un'altra cartolina di una maestra è scritto: « L'inverno scorso il capofrazione riuni i capifamiglia, i quali decisero di costruire un edificio scolastico per evitare che la scuola continui a peregrinare da un locale privato all'altro sempre insufficiente in tutti i sensi ».

Questi capifamiglia, onorevole ministro, hanno deliberato di cedere il 4 per cento del grano prodotto per iniziare i lavori di costruzione. Venne regalata l'area necessaria e la costruzione ebbe inizio. Fu chiesto un aiuto al comune, che mise a disposizione lire 150 mila. La deliberazione è però ferma in prefettura, perché sembra non sia possibile concedere il contributo dal momento che il progetto non è fedele alle prescrizioni ministeriali. Infatti il nostro progetto — spiega la cartolina — prevede un'aula di 30 metri quadrati, due gabinetti di decenza, due stanze per l'abitazione dell'insegnante, l'entrata, ecc., mentre quello governativo impone un'aula di metri quadrati 54 (per meno di 20 alunni!) tre gabinetti di decenza, e via dicendo. Naturalmente, la spesa viene ad essere superiore alle disponibilità dei frazionisti, i quali rinuncerebbero a continuare i lavori.

Non ci sarebbe, dunque, una strada per ottenere l'aiuto richiesto? Dal canto mio non aggiungo altro e confido in una risposta confortevole del signor ministro e nell'approvazione dell'ordine del giorno da parte degli onorevoli colleghi. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Valandro Gigliola, Bettiol Giuseppe, Guariento, Gui, Saggin e Storchi:

« La Camera dei deputati invita l'onorevole ministro della pubblica istruzione a comprendere nella spesa di lire 96.000.000, prevista nella nota (a) del capitolo 73 per l'istitu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

zione di nuove scuole medie nell'esercizio 1950-51, la spesa di lire 6 milioni per l'ampliamento dell'organico della scuola media e dell'istituto magistrale annessi all'educando San Benedetto di Montagnana ».

L'onorevole Gigliola Valandro ha facoltà di svolgerlo.

VALANDRO GIGLIOLA. Il mio ordine del giorno non ha bisogno di molte parole per essere illustrato, in quanto il suo scopo è ben noto all'onorevole ministro come all'onorevole sottosegretario Vischia. Si tratta dell'educando di San Benedetto di Montagnana.

Ho sotto gli occhi il resoconto stenografico della seduta dell'11 febbraio 1949. Allora, il sottosegretario onorevole Perrone Capano si esprimeva in questi termini: « Mi è gradito comunicare alla interrogante che il problema è in via di risoluzione. Infatti, è in corso di compilazione uno schema di provvedimento legislativo concernente l'ampliamento del ruolo organico del personale direttivo e insegnante dell'educando di San Benedetto di Montagnana ».

Ora, dall'11 febbraio 1949, diciannove mesi sono passati: è trascorso cioè più di un anno e mezzo, e dell'impegno del Governo nulla si è fatto. L'impegno è rimasto lettera morta.

Francamente, con tutta la buona volontà, io non riesco a spiegarmi siffatto ritardo. Perché, allora, al sottosegretario era gradito comunicare la risposta del Governo? Sembrava che tutto fosse già combinato, era in corso di compilazione il provvedimento legislativo; ma, a distanza di diciannove mesi, il provvedimento legislativo non solo non è stato compilato, ma tanto meno presentato.

Capisco che nell'esercizio 1949-50 mancasero i fondi per fronteggiare la spesa, ma nel nuovo esercizio perché non si è inserita nel capitolo riguardante gli educandi la spesa di sei milioni, necessaria per l'ampliamento dell'organico, dal momento che si sapeva che il Governo aveva assunto dinanzi al Parlamento l'impegno dell'ampliamento dell'organico dell'educando medesimo?

Ella sa, onorevole ministro, che l'istituto di Montagnana, con sette insegnanti, non si può reggere; e sa anche che la chiusura — la quale sarebbe inevitabile senza l'intervento dello Stato — suonerebbe grave offesa alla nostra popolazione e recherebbe molto danno non soltanto alla provincia di Padova, ma anche alle limitrofe province di Verona e di Vicenza, da cui gli alunni affluiscono a centinaia.

Ella sa questo e comprende come l'ordine del giorno, in apparenza così modesto, firmato

tuttavia da tutti i deputati padovani del nostro gruppo, sia per noi di immensa importanza, anche per la speculazione politica che si è fatta. Si è detto perfino che il ministro della pubblica istruzione ha piacere che l'istituto chiuda i battenti perché vi possano ritornare le suore, che furono cacciate in tempo di laicismo. Perfino questo si è detto! E, quindi, un ulteriore ritardo non servirebbe che ad inasprire gli animi e a creare grave malcontento nella popolazione.

Io le raccomando caldamente, onorevole ministro, l'accettazione di questo ordine del giorno, che è stato illustrato e presentato anche al Senato. Come l'ha accolto al Senato, io le chiedo di accoglierlo anche alla Camera, come impegno sicuro, preciso e serio del Governo a soddisfare queste esigenze che ci sembrano del tutto legittime. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TESAURO, *Relatore*. Signor presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro! L'ampia ed approfondita discussione ha rivelato, innanzi tutto e soprattutto, che prima di andare innanzi nei nostri lavori è necessario meditare, ancora una volta, sull'opportunità di una riforma del sistema di discussione dei bilanci.

Abbiamo ascoltato, a proposito dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione, voci autorevoli di tutti i settori della Camera, le quali però, pur avendo un diverso contenuto, si possono considerare come una sola voce, che si è levata, come negli anni scorsi, a mettere in evidenza non dubbie necessità e manchevolezze nell'opera del Governo.

Nessuna voce si è levata, invece, per indicare mezzi idonei per assicurare l'aumento delle entrate, ove si eccettui la brillante, ma umoristica proposta del valoroso collega Calosso, di mettere fuori causa il ministro del tesoro. Eppure, i colleghi sanno meglio di me che in regime parlamentare la funzione fondamentale del Parlamento consiste nel segnare le linee fondamentali per la determinazione delle entrate e nell'esercitare un controllo effettivo sulle spese senza perdersi in una critica vaga e quasi sempre sterile. È mancato, perciò, anche quest'anno nonostante la molteplicità e l'autorevolezza degli interventi, un contributo effettivo alla determinazione delle entrate e delle spese per l'approvazione dello stato di previsione.

Quale la ragione di questa situazione, che si ripete da tanti anni?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

Non certo la nostra deficienza, ma il permanere di un sistema che per forza di abitudine è conservato in Italia, come in generale, nel continente europeo al di là e al di fuori delle effettive necessità della attuale vita politica. Questa profonda verità balza evidente considerando il sistema parlamentare sia dal punto di vista generale, sia in particolare in relazione all'attività riflettente i bilanci. Per convincersi dal punto di vista generale della non rispondenza del sistema parlamentare alle attuali esigenze, basta, forse, meditare sul simpatico duetto al quale ieri abbiamo assistito tra il collega Calosso e il Presidente Chiostergi. L'onorevole Calosso diceva al Presidente: ma che Parlamento è questo se non mi si dà la possibilità di parlare, se non mi si consente di discutere col collega che mi invita al contraddittorio? E il Presidente, di rimando, si trincerava nel regolamento che gli vietava di accogliere il desiderio dell'egregio collega. In quel piccolo duetto era la tragica realtà delle difficoltà in cui si dibatte il sistema parlamentare di fronte alle esigenze della vita politica attuale.

L'onorevole Calosso, indubbiamente, si riferiva al Parlamento così come era stato ideato nei tempi ormai lontani in cui ne fu segnata l'origine, al parlamento, cioè, sorto per rendere possibile a pochi uomini politici eminenti di discutere e trovare insieme la ragione e la verità, per determinare le linee fondamentali dell'attività del governo. Oggi, però, la vita politica ha un ritmo profondamente diverso da quello che aveva nel momento in cui fu posto in essere per la prima volta l'istituto parlamentare. Le esigenze si sono modificate e accresciute, soprattutto per il prevalere di partiti organizzati, « massicci », che premono alle porte dello Stato e fanno sentire vibrante tutta la loro vitalità, fuori ed entro il Parlamento. Di conseguenza, il sistema parlamentare, per trovare la sua rispondenza nella realtà, non può essere organizzato allo stesso modo in cui era organizzato nel momento in cui sorse. Quando il collega Silipo, dell'estrema sinistra, rilevava ieri che se un deputato prende un'iniziativa difficilmente raggiunge l'intento desiderato, mentre quando il Governo fa una proposta, questa trova sempre accoglimento, egli senza dubbio era nel vero; però senza fondamento attribuiva al Governo la responsabilità della situazione, mentre questa si deve unicamente al permanere del sistema parlamentare così come fu ideato nella sua origine. Allo stesso modo in cui, indipendentemente da tutti i nostri sforzi, cadremmo nel ridicolo se indossassimo i ve-

stiti confezionati secondo la moda di un secolo fa, così non possiamo soddisfare le esigenze della vita costituzionale attuale mantenendo in vita l'originaria organizzazione del sistema parlamentare specie per l'attività relativa ai bilanci.

Alla determinazione delle entrate e delle spese in uno stato di previsione, secondo le disposizioni stabilite in astratto nel nostro ordinamento, dovrebbero concorrere tre forze: la burocrazia, il Governo, il Parlamento. Nella realtà, però, per le ragioni prospettate nella relazione, la burocrazia ha una parte preponderante, il Governo partecipa in una misura minima, il Parlamento non esercita che un'influenza assai scarsa ed indiretta. Data questa situazione, è necessario, prima di andare innanzi, continuando a lamentarci sterilmente in quest'aula, soffermarsi per studiare i rimedi opportuni perché il Parlamento si metta in grado di orientarsi di fronte alle nuove necessità di organizzazione del regime parlamentare e possa adottare, in materia di bilanci, un sistema che consenta di recare un effettivo contributo nella determinazione delle entrate e delle spese dei vari stati di previsione. E la necessità di una riforma si deve considerare di particolare urgenza, dato il sempre crescente disinteresse della quasi totalità dei membri dell'Assemblea per le discussioni, che pur si susseguono numerose a proposito dei vari bilanci. Questo disinteresse non si deve ascrivere a colpa di coloro che non vengono assiduamente in quest'aula. Ai lavori dell'Assemblea plenaria bisogna partecipare quando si ha la possibilità di recare un effettivo contributo. Quando, invece, ci si trascina in discussioni con le quali, più o meno fatalmente, per ragioni che sono al di sopra di noi, non è possibile recare un valido contributo, val meglio, forse, assentarsi e lavorare tranquillamente nelle commissioni o altrove per la compilazione di un progetto di legge e svolgendo in altro modo proficuo la propria attività parlamentare.

CALOSSO. Abbiamo indicato qualche rimedio molto elementare.

TESAURO, *Relatore*. Sì, ma dobbiamo avere la forza di attuare i rimedi proposti. Dobbiamo avere, soprattutto, la coscienza di non sottovalutare il dovere, imperioso in questo momento, di mettere il Parlamento in condizione di poter effettivamente svolgere il potere che ad esso conferisce la Costituzione in materia di bilanci. Altrimenti noi perdiamo gran parte del nostro tempo, che potremmo dedicare proficuamente all'attività legislativa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

va; dico « perdiamo » perché il contributo che noi attualmente diamo per la formazione dei vari stati di previsione è veramente irrisorio, al punto che non siamo in grado nemmeno di esercitare nei confronti del potere esecutivo una critica costruttiva e finiamo col mettere il Governo nella condizione di dovere rimettersi in gran parte all'operato della burocrazia, il che porta, fatalmente, al fallimento del sistema parlamentare. Ma, pur nell'ambito ristretto del sistema attualmente in vigore, è necessario che il Parlamento, nell'approvare il bilancio dell'istruzione, segni alcune linee direttive di carattere fondamentale.

La prima linea fondamentale, è, indubbiamente, quella che viene indicata concordemente da tutti i settori della Camera: applicare la Costituzione anche nel settore dell'istruzione. Onorevole Marchesi, siamo perfettamente d'accordo. La Costituzione è un patto sacro che è costato rinunzie e sacrifici e va rispettato non solo però, nella forma, ma anche e soprattutto nella sostanza, eliminando dal nostro ordinamento i principi ed i sistemi che la Costituzione stessa ha bandito. Per la realizzazione così intesa della Costituzione è necessario, però, anzitutto, rafforzare la sicurezza interna ed esterna del paese, anche sacrificando a questo scopo dei miliardi che potrebbero essere destinati ad opere proficue di rinnovamento sociale. In proposito ella, onorevole Marchesi, ha detto che si spendono miliardi per servire l'imperialismo americano. Io sono, onorevole Marchesi, un suo ammiratore come scienziato, un profondo e sincero ammiratore, e voglio lasciarmi indurre da questa valutazione di carattere personale ad ammettere per un istante che noi non facciamo, operando nei sensi prospettati, l'interesse del paese. È fuori dubbio, però, che se noi, anziché dedicare miliardi alle spese per l'istruzione, li dedichiamo alla sicurezza interna ed esterna, lo facciamo per il profondo e sicuro convincimento che questa sia una necessità. Saremmo, perciò, in errore. Ed *errare humanum est*, direbbe il collega Calosso, col suo buon senso. Ma io mi permetterò di aggiungere che, se noi siamo in errore, voi avete la possibilità di disingannarci, dimostrandoci che in caso di necessità vibrerebbe in Italia una sola voce, la voce della patria, la voce per la salvezza dell'Italia, al di sopra di ogni altro ideale. Datéci, poiché ne avete i mezzi, la garanzia che vi chiediamo e noi saremo veramente lieti di proporre che i miliardi destinati alle spese per la sicurezza interna e per quella esterna vengano destinati all'istruzione.

MARCHESI. Ve ne abbiamo dato la prova. (*Commenti al centro e a destra*).

TESAURO, *Relatore*. Fino a quando vi trincererete in riserve e tentennamenti, noi che conosciamo attraverso i dolorosi esempi verificatisi in questi ultimi anni nel continente europeo, il valore delle vostre riserve, interpreteremo il vostro atteggiamento come la prova decisiva della profonda necessità di fare in modo che l'istruzione, così come qualunque altra attività, sia garantita nel suo sviluppo e nel suo svolgimento provvedendo, prima di tutto e soprattutto, alla sicurezza interna ed a quella esterna.

MARCHESI. Il nome dell'Italia è stato per primo rivendicato attraverso il sangue dei lavoratori e dei patrioti! (*Commenti al centro e a destra*).

TESAURO, *Relatore*. Destinando miliardi alla sicurezza esterna ed interna, abbiamo la coscienza che, lungi dal tradire la Costituzione, noi poniamo la premessa indispensabile per poterla attuare anche per quello che riflette la pubblica istruzione.

Ma si è detto che tradiremmo la Costituzione anche per il fatto di creare una scuola che non è quella che si era ideata, favorendo il sorgere di una scuola confessionale come una scuola di Stato. Questo abbiamo sentito ripetere in tanti bei discorsi, che, pur provenendo da banchi diversi, in fondo, hanno avuto un solo spirito animatore, lo stesso spirito animatore di tutta la legislazione italiana dal giorno della fondazione dello Stato fino al momento della Costituzione. Questa profonda verità è stata posta in rilievo, sia pure inavvertitamente, dall'egregio collega Mondolfo il quale, nel tentare di rovesciare la responsabilità, ha detto: « È risorta la vecchia lotta tra clericalismo e anticlericalismo per colpa vostra, perché avete fatto risorgere la scuola confessionale ». Collega Mondolfo, il rovesciamento delle responsabilità è facile, ma prima di trovare il colpevole di una pretesa situazione, è necessario stabilire se la situazione sussiste effettivamente o appare solo in una appassionata e, per ciò stesso, interessata visione della realtà. La verità innegabile è questa: che voi avete la coscienza così profondamente permeata di quello spirito, che vi portava a combattere la scuola confessionale e, perciò, la scuola privata in genere, che ancora oggi, di fronte alla Costituzione permanete nello stesso atteggiamento che avreste dovuto definitivamente abbandonare in omaggio alla realtà costituzionale che voi avete largamente contribuito a porre in essere.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

La Costituzione, invero, proprio a proposito della scuola privata, ha introdotto una profonda innovazione. La scuola, per legislazione anteriore, era una scuola libera per modo di dire, dato che lo Stato ne aveva il monopolio. La scuola privata — io qui faccio appello, soprattutto, al collega Marchesi — in tanto poteva essere riconosciuta in quanto era conforme nell'organizzazione e nei programmi alla scuola di Stato, nella quale in definitiva si risolveva e si annullava. La Costituzione su questo punto ha profondamente innovato per vostra espressa rinuncia. Ogni Carta costituzionale è posta in essere in seguito a rinunzie di uomini, di partiti, di organizzazioni, per l'interesse superiore di realizzare norme fondamentali per l'organizzazione dello Stato al di sopra di interessi contingenti e particolari. Ebbene questo interesse superiore, che era quello stesso che determinava il sorgere della Costituzione, vi portò a rinunciare per sempre alla concezione della scuola del monopolio di Stato ed a prevedere una scuola privata posta alla pari di quella di Stato, una scuola effettivamente libera.....

MARCHESI. Libera dal monopolio statale.

SILIPO. E libera dal monopolio confessionale.

TESAURO, *Relatore*. ... creata liberamente da chiunque, e destinata a svolgere la sua attività in regime di autonomia e di indipendenza per l'organizzazione e per la direzione, pur nei limiti generali che lo Stato pone attraverso le sue leggi.

Se è innegabile che la Costituzione ha voluto la scuola privata libera, occorre inchinarsi alla scuola che nella libera concorrenza primeggia sulle altre e conquista un primato, che non si deve al favore del Governo, ma a ragioni ben più profonde che voi conoscete. Quelle scuole contro le quali voi appuntate gli strali sono dirette da uomini che hanno il senso di responsabilità e di sacrificio e sono indotti alla dedizione più completa per l'insegnamento come ad un secondo sacerdozio. Quelle scuole, inoltre, sono alimentate da una grande forza che affonda le sue radici nel patrimonio morale e culturale del popolo italiano, di cui è parte fondamentale ed integrante la religione cattolica.

MARCHESI. Vorrei sapere quanti di loro credono in Dio.

TESAURO, *Relatore*. Collega Marchesi, non è per amore di polemica... ma questa verità ci viene riconosciuta proprio da voi, da voi come individui, allorchè siete completamente liberi da quella che, secondo la sua terminologia, potrei chiamare una livrea.

L'infortunio della egregia collega Fazio Longo, che non ha potuto negare di aver mandato i figli suoi in una di quelle scuole contro le quali appuntava i suoi strali, è un incidente che non è isolato, perchè vicino a lei, pure sui banchi di sinistra, siede un'altra collega che si trova nelle stesse condizioni, che sono anche identiche a quelle di un senatore che nell'altro ramo del Parlamento leva la sua voce contro quelle scuole, alle quali, però, ritiene opportuno, come padre, di mandare i suoi figli. Questa situazione rivela una profonda verità, che voi volete, come genitori, per i vostri figli quelle scuole, ma non le volete per gli altri. È, in fondo, il vostro credo politico che vi spinge a tanto. Invocate la libertà, amate la libertà, però solamente per voi, non per gli altri, al punto che quando nei paesi ai quali accennava il collega Silipo, così detti a democrazia popolare, pervenite al potere, non concedete agli altri ciò che chiedete sempre a gran voce per voi. (*Applausi al centro e a destra. — Commenti all'estrema sinistra*).

SILIPO. Chi l'ha detto? Vorrei domandare una cosa: chi mantiene le scuole di Stato in condizioni di inferiorità?

TESAURO, *Relatore*. La verità è che voi, per l'istruzione, lungi dal volere l'osservanza della Costituzione, volete invece ritornare alla legge Casati, alla quale, non a caso, un senatore ha fatto nell'altro ramo del Parlamento un esplicito e preciso riferimento! È necessario, perciò, che nella sostanza, oltre che nella forma, vi mettiate d'accordo con voi stessi e diciate con franchezza se volete vedere effettivamente attuata la Costituzione a proposito della scuola privata o se preferite la legislazione abrogata. In quanto a noi, abbiamo la sicura coscienza non solo che non abbiamo tradito la Costituzione, ma intendiamo lealmente attuarla. È per questo che nell'approvazione dello stato di previsione del bilancio dell'istruzione il Parlamento, nella sua maggioranza, dice al Governo che la prima linea direttiva che bisogna seguire è precisamente questa: che lo Stato ponga le premesse indispensabili perchè sorga la scuola privata libera voluta dalla Costituzione.

La seconda linea direttiva fondamentale che intendiamo tracciare è quella di intensificare l'istruzione delle masse. La vita politica attuale è dominata dalle masse più o meno organizzate, e il suo avvenire, perciò, è intimamente legato all'istruzione e all'educazione delle masse, per metterle in condizione di acquistare la piena capacità di orientarsi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

e di non essere manovrate più o meno inconsciamente. E per la realizzazione di questo intento non vogliamo che la scuola sia limitata a questa o a quella classe e, in particolare, alla borghesia, ma vogliamo che la scuola sia effettivamente estesa a tutti. È questa la profonda necessità dell'attuale vita sociale, e si deve riconoscere al ministro il grande merito di avere, con la scuola popolare, percorso la riforma. La scuola popolare potrà avere i suoi difetti, le sue insufficienze, ma indubbiamente rappresenta la posa della prima pietra.

SILIPO. Tombale!

TESAURO, *Relatore* ...di un grande edificio: dovrà essere integrata, dovrà essere modificata, dovrà essere soprattutto migliorata ma, indubbiamente, costituisce il primo, grande passo per un lungo cammino. A proposito della scuola popolare destinata a ulteriori proficui sviluppi, voi dell'estrema sinistra vi siete soffermati a lungo, per criticarla, su una circolare del ministro, il quale avrebbe scritto che le sovvenzioni non vanno fatte ad « organismi che fundamentalmente svolgono attività politiche ». E perché mai vi ribellate di fronte a quest'atto di sana e diritta amministrazione? Noi abbiamo una Costituzione che voi volete rispettata e che non identifica lo Stato con una parte, ma pone lo Stato al di sopra delle parti. Se questo è innegabile, quando un'organizzazione svolge prevalentemente una missione di parte, è evidente che non ha diritto a quelle sovvenzioni che spettano agli enti destinati a fiancheggiare o ad integrare l'attività dello Stato. Questo non toglie che lo Stato dà a tutte le organizzazioni, anche se prevalentemente destinate ad una funzione di parte, la possibilità di svolgere liberamente la propria attività comunque diretta a incrementare l'educazione del popolo. Questa profonda verità è stata inavvertitamente posta in rilievo dalla collega Fazio Longo, quando con sottile ironia, diretta a trarre arbitrarie conclusioni dalle sue premesse, sottolineava che il ministro della pubblica istruzione aveva fatto inserire le fotografie di alcune scuole dell'U. D. I. nell'opuscolo destinato a porre in rilievo lo sviluppo e l'incremento dell'attività relativa alla pubblica istruzione. La pubblicazione di quelle fotografie è il meritato e doveroso riconoscimento della bontà dell'organizzazione e dell'attrezzatura di alcune scuole private, riconoscimento che il ministro della pubblica istruzione, al di sopra di qualsiasi ideologia di parte, ha inteso fare. Questo riconoscimento, però, non è, come assume

l'egregia collega, un'implicita ammissione che alle scuole da essa ricordate spetti un contributo. Lo Stato non può, né deve provvedere in alcun modo al mantenimento di scuole che sono organizzate quasi esclusivamente, se non addirittura esclusivamente, per fini politici di parte. Qualunque scuola liberamente formata, destinata a recare un contributo all'incremento dell'istruzione, è per lo Stato la benvenuta, ma non per questo ha diritto ad alcuna forma di sovvenzione. Né è consentito confondere le scuole affidate ad organizzazioni religiose con le scuole affidate ad organizzazioni politiche.

SILIPO. È sempre una scuola confessionale.

TESAURO, *Relatore*. Esiste un abisso, che non si può colmare, tra l'attività politica di parte e la religione, che costituisce parte integrante e fondamentale del patrimonio morale di tutto il popolo italiano e trascende gli interessi particolari, attingendo a valori ideali che superano i limiti inesorabilmente angusti segnati dal tempo e dallo spazio.

MARCHESI. Collega Tesauro, si vede che non ha mai assistito a prediche religiose! (*Commenti — Si ride*).

TESAURO, *Relatore*. È per questo che noi chiediamo al ministro dell'istruzione che segua la via intrapresa senza deviazioni e senza pericolose concessioni, che migliori la sua grande creatura, la scuola popolare, ponendo le premesse indispensabili per affrontare il grande problema di attualità: l'educazione delle masse.

Un'altra linea direttiva di carattere fondamentale va tracciata al di sopra di ogni contrasto: quella relativa alla quarta forza di cui parlava ieri il collega Calosso: la ricerca scientifica. In questa vita così densa di bisogni che continuamente si rinnovano e si accrescono è indispensabile trovare nuovi mezzi per poterli soddisfare. E il popolo italiano vede il suo avvenire nella ricerca scientifica perché, pur essendo povero di mezzi materiali, è così ricco di infinite risorse intellettuali dei suoi uomini che benè avrà la possibilità di vincere, per lo meno in alcuni settori, la concorrenza dei vari paesi del mondo. Ed è con dolore che dobbiamo constatare che la ricerca scientifica fino a questo momento non ha avuto l'incremento necessario per la vita del nostro paese.

Quando, nel 1922, venne creato l'Istituto nazionale delle ricerche, gli scienziati italiani credettero che fosse veramente giunto il momento di sfruttare la grande forza intellettuale e la sapienza dei nostri uomini migliori. Purtroppo, però, quell'istituto nacque sotto la cattiva stella di un'organizzazione pretta-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

mente burocratica, fu inserito nella grande macchina dell'amministrazione statale, attribuendo finanche il secondo grado della gerarchia statale a colui che doveva esserne a capo. Quell'istituto, invece, anche se destinato a promuovere ricerche indispensabili allo svolgimento ed al miglioramento delle varie forme dell'attività statale, avrebbe dovuto sorgere e affermarsi completamente libero da tutte le pastoie burocratiche e da tutte le formalità sterili, in un ambiente che ne rendesse possibile lo sviluppo in modo conforme alle esigenze e che non lo soffocasse o distruggesse.

CESSI. Siete voi che volete distruggere quell'organismo. Ne riparleremo a suo tempo.

TESAURO, *Relatore*. Noi vogliamo distruggere un organismo burocratico...

CESSI. No, non burocratico. Voi lo volete ridurre tale.

TESAURO, *Relatore*. Noi vogliamo, invece, che sia valorizzato in modo da dimostrare in maniera tangibile a quali risultati può pervenire la scienza italiana anche se non dotata di cospicui mezzi finanziari. Ed a questo fine chiediamo al Governo che l'istituto sia sganciato dal complesso organismo burocratico e inquadrato nel suo settore naturale, che è quello della pubblica istruzione.

CESSI. Per ciò lo avete privato di quegli istituti scientifici mediante i quali esercitava le sue funzioni.

TESAURO, *Relatore*. Non è esatto. Comunque, l'istituto delle ricerche non è che un termine di riferimento nel grande quadro della ricerca che il Parlamento (indubbiamente unanime) ritiene essere la chiave di volta dell'avvenire del nostro paese e che va, perciò, in tutti i modi valorizzata ed intensificata.

Un'altra linea direttiva particolarmente importante va tracciata al Governo: quella relativa ai mezzi per assicurare un effettivo sviluppo dell'attività relativa alla pubblica istruzione.

In proposito credo che possiamo essere tutti di accordo. Fino ad oggi non si è avuto che un solo intento: battere alle porte dello Stato e ripetere l'eterno ritornello dell'insufficienza dei mezzi che lo Stato pone a disposizione. Oggi dobbiamo renderci conto che esistono altre risorse ed altre possibilità.

L'onorevole Calosso, con la sua fine e sottile ironia, faceva ieri riferimento — mi pare con un certo scetticismo — alla possibilità di contributi da parte degli industriali. Egli, però, che ha girato tanto all'estero, sa meglio di me che in molti Stati tutti coloro i quali sono interessati all'attività industriale o commer-

ciale danno notevoli contributi per l'incremento dell'istruzione. Come mi faceva notare l'egregio titolare della cattedra di farmacologia di Roma, la Svezia trae le sue maggiori risorse per l'istruzione da una grande fabbrica di birra. Io non penso alla possibilità di adottare in Italia un tale modello, ma dico che bisogna cominciare a mettersi su questa strada. Gli industriali, i commercianti e coloro in genere che per la loro attività traggono direttamente e indirettamente enormi benefici dalla ricerca scientifica e in genere dall'attività relativa all'istruzione debbono dare il loro contributo nell'interesse generale ed in quello loro particolare, dato che incrementare la ricerca scientifica significa incrementare nello stesso tempo le industrie ed i commerci ed, in genere, tutta l'attività sociale nelle sue svariate forme.

Il senatore Ferrabino, nell'altro ramo del Parlamento, rendendosi conto dell'esigenza prospettata, proponeva la costituzione di un comitato interparlamentare per la ricerca scientifica. Mai più: questo significherebbe segnare definitivamente il destino della ricerca scientifica! Il Parlamento già si dibatte in difficoltà per svolgere l'attività politica e quella legislativa in particolare; quindi — se anche fosse consentito dalla Costituzione — non è proprio il caso di penetrare nella sfera dell'esecutivo e tanto meno nel settore tanto delicato dell'istruzione. La ricerca scientifica dev'essere riservata unicamente agli organi tecnici. Il Parlamento potrebbe, se mai, utilmente intervenire con un comitato costituito da senatori e deputati, ma solo per tracciare le linee fondamentali di un piano organico per il finanziamento della ricerca scientifica, e dell'attività in genere relativa all'istruzione, attraverso gli stanziamenti da parte dello Stato e i contributi particolari delle categorie interessate.

Nel grande quadro della riforma del sistema dei contributi all'istruzione da parte dello Stato e dei privati, va, poi, in modo particolare considerato il problema della tassazione, che deve essere affrontato coraggiosamente, senza eccessi e senza tentennamenti, avendo pieno il senso della reponsabilità, al di sopra degli interessi particolari e contingenti.

SILIPO. Ne riparleremo in sede di discussione sull'aumento delle tasse.

TESAURO, *Relatore*. Noi ci troviamo di fronte a due principi contrastanti: l'uno, alla stregua del quale si vorrebbe elevare le tasse in relazione al costo effettivo del servizio; l'altro invece, sostanzialmente seguito fin ora, che consiste nel determinare la mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

sura delle tasse prescindendo dal costo del servizio, facendo gravare il servizio stesso sullo Stato, cioè su tutti i cittadini contribuenti. Né l'uno né l'altro principio hanno la possibilità di essere accolti in uno Stato moderno che voglia veramente seguire nella sua concretezza i principi democratici. Non è possibile determinare la misura della tassa in relazione al costo del servizio, perché dell'istruzione beneficiano indirettamente tutti i cittadini e direttamente non solo coloro che frequentano le scuole ma anche una serie di categorie che dall'incremento dell'istruzione traggono diretti ed immediati vantaggi. Non è, d'altra parte, possibile far gravare su tutti i cittadini il costo del servizio facendo ricorso al « prezzo politico », che è espressione di demagogia e non di democrazia e che, mentre non risponde ad alcuna esigenza, è una delle cause più notevoli dello stato di povertà delle scuole di ogni ordine e grado, dell'appesantimento di alcuni settori della scuola media e della formazione di una ingombrante zavorra nel campo universitario. Io penso che, superando i contrasti sterili tra i seguaci degli opposti principi, bisogna delineare la soluzione del problema ispirandosi ai seguenti principi fondamentali: a) anzitutto, esonerare completo dal pagamento delle tasse per coloro i quali si trovano in condizioni di bisogno; b) fissare le misure delle tasse senza alcuna preoccupazione della diminuzione del numero di coloro che frequentano gli istituti di istruzione e tenendo presente il costo effettivo del servizio per detrarre la quota parte che si ritiene di poter far gravare su tutti indistintamente i cittadini, nonché la quota parte che si deve far gravare sulle categorie che traggono diretto ed immediato vantaggio da particolari forme dell'attività relativa all'istruzione.

Ispirandoci a questi principi di sana democrazia avremo forse la possibilità di avviare a soluzione il problema dell'aumento dello stanziamento delle spese per l'istruzione incrementando le entrate con mezzi messi a disposizione non solo dallo Stato, cioè da tutti i cittadini contribuenti, ma anche dai privati direttamente interessati.

Alla stregua di tutte le considerazioni fatte appaiono evidenti le linee direttive fondamentali che il Parlamento crede di poter segnare al Governo: attuare anche nel settore della istruzione la Costituzione, stabilire le premesse indispensabili per una scuola privata posta accanto alla scuola di Stato; intensificare la ricerca scientifica; sviluppare l'educazione delle masse; determinare, alla

stregua di principi rispondenti all'attuale vita sociale, un sistema destinato ad assicurare i mezzi necessari per aumentare le spese relative all'istruzione in misura sempre più adeguata alle esigenze.

In questo quadro generale vanno posti ed affrontati i problemi particolari prospettati che attendono la loro soluzione, che d'altra parte è stata già avviata dal Governo.

Primo fra tutti i problemi particolari è, senza dubbio, quello dell'assistenza.

SILIPO. Ma vi è anche un dovere da parte dello Stato: non è elemosina.

SAILIS. Ma questo è pacifico.

TESAURO, *Relatore*. L'assistenza va intesa non come nei paesi a democrazia popolare (*Commenti all'estrema sinistra*), come un mezzo per inculcare artificiosamente una ideologia politica e agevolare l'irregimentazione dei cittadini in un partito fin dalla adolescenza, ma come il più notevole strumento destinato a dare ai cittadini, anche se non abbienti, la possibilità di partecipare ai benefici che derivano dall'istruzione, mettendoli nelle migliori condizioni materiali e morali per frequentare le scuole di diverso ordine e grado, dall'asilo d'infanzia all'università.

MARCHESI. Nell'atingolo l'ingrediente russo non poteva mancare!

TESAURO, *Relatore*. Non è l'ingrediente russo ad ogni costo, ma è la necessità di porre in rilievo alcune situazioni che valgono ad illuminare sull'attività da svolgere. Quando si viene a magnificare e ad esaltare l'organizzazione scolastica della Cecoslovacchia e di altri paesi oltre la cortina di ferro — facendo per di più riferimento a errati e inesistenti dati statistici presi di seconda mano — si ha il preciso ed inderogabile dovere di porre in rilievo che l'assistenza — destinata per concorde opinione ad essere al centro della attività governativa — non deve costituire uno strumento di propaganda politica tra gli adolescenti, ma deve essere intesa secondo la nostra tradizione morale, culturale e politica e deve rispondere alle effettive esigenze democratiche.

Altro problema degno di rilievo è quello dell'edilizia, che, pur non rientrando nella specifica competenza del ministro dell'istruzione, è stato da questi affrontato con grande tenacia, e per il quale saranno indubbiamente intensificati gli sforzi per fare in modo che le scuole di ogni ordine e grado abbiano un ambiente decoroso e sano e siano attrezzate con materiale didattico e di studio adeguato alle esigenze.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

Altro problema particolarmente interessante è quello delle scuole all'estero. L'istituzione e l'organizzazione di queste scuole, pur dovendo indubbiamente avvenire avendo presenti in modo speciale le esigenze di carattere internazionale, devono essere inquadrate nell'attività generale relativa all'istruzione, che va svolta con unicità di direttive.

Anche altri problemi particolari vanno in special modo affrontati, come quelli relativi alle antichità, alle belle arti, alle accademie, alle biblioteche, all'educazione femminile, all'istruzione dei ciechi, dei sordomuti e dei minorati psichici, come è stato posto in rilievo da autorevoli colleghi i quali, con molta opportunità, si sono a lungo soffermati a considerare quanta importanza abbia per l'avvenire del paese, così povero di altre risorse, la valorizzazione del pensiero e della genialità del popolo italiano in tutte le sue manifestazioni artistiche e culturali.

Per tutti i problemi particolari è doveroso riconoscere che l'attuale ministro ha fatto molto di più di quello che si prevedeva essere nelle possibilità, data la tragica situazione materiale in seguito alla guerra. Si potrà anche essere in disaccordo con lui su alcuni punti della sua attività, ma non è possibile ad alcuno disconoscere che egli con tenacia e passione si è infaticabilmente dedicato all'opera di ricostruzione della scuola ed è riuscito a superare non solo la tragica situazione del dopoguerra, ma anche difficili situazioni da tempo preesistenti ed ha posto con fermezza la scuola nelle migliori condizioni per avviarsi ai suoi nuovi destini.

E per riconoscere quanto meritoria sia la sua opera e quanta fiducia si possa avere in lui, specialmente in lui, per l'avvenire, basterebbe volgere lo sguardo alle scuole popolari ed ai provvedimenti emanati dopo una lotta tenace e appassionata per migliorare la condizione degli insegnanti, artefici silenziosi dell'avvenire del paese, i quali in tutti gli angoli anche i più remoti d'Italia, in tutte le scuole di ogni ordine e grado, svolgono la loro nobile missione dibattendosi nelle più dure difficoltà, ma dando ciò nonostante prova tangibile della loro dedizione e del loro sacrificio.

Le provvidenze non sono ancora sufficienti; molto cammino ancora bisognerà percorrere, ma non può non darsi atto che il ministro ha avuto la visione lungimirante che il destino del paese, allo stato attuale della vita politica, è legato all'educazione delle masse, e che il destino della scuola è nel

miglioramento dei suoi insegnanti. La scuola non è solo nelle sue sedi e nelle sue attrezzature, ma prima di tutto e soprattutto è nei suoi insegnanti.

E quando alcuni colleghi, con parole che hanno indubbiamente tradito il pensiero, dopo aver rilevato che gli ambienti nei quali sono collocate molte scuole non rispondono alle esigenze, hanno affermato che la scuola italiana offre uno spettacolo vergognoso nei confronti delle altre scuole del continente europeo, essi non hanno tenuto nel debito conto che fino a quando la scuola italiana, nonostante la mancanza di mezzi e l'insufficienza delle sue sedi e delle sue attrezzature, offrirà la visione di uomini dediti alla loro missione fino al sacrificio ed esprimerà dal suo seno maestri delle università e insegnanti della scuola media o elementare destinati a portare la luce del loro intelletto, del loro sapere e del loro patrimonio morale, in ogni angolo del mondo, la scuola darà agli altri paesi non uno spettacolo di vergogna ma un esempio luminoso da imitare.

Non è, la miseria economica, collega Marchesi, l'unico nemico della persona umana, come ella ha affermato. Il vero nemico della persona umana è la miseria spirituale e morale. E per questo che, consapevoli di una realtà che non ci divide anche se piena di esigenze e di necessità, noi guardiamo con fiducia all'avvenire della scuola che non vogliamo affatto ancorata a questa o a quella classe.

Nell'orientamento generale dell'azione politica non vogliamo che la direzione del paese continui ad essere affidata ad una sola classe, ma miriamo per ragioni che trascendono le singole parti, le singole classi, le singole organizzazioni, ad una collaborazione delle varie forze in relazione non solo ad interessi materiali, ma anche a valori ideali che superano tutti gli interessi particolari. Non diversamente, nel grande quadro del rinnovamento della vita sociale, vogliamo l'istruzione destinata a realizzare le esigenze non di una classe soltanto, ma di tutto il popolo, in conformità di una tradizione, che non ci vergogna ma ci onora e che ha reso possibile all'Italia di avere in ogni tempo un posto d'onore tra le grandi nazioni, nonostante la povertà dei suoi mezzi. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

MARCHESI. Oltre lo spirito anche la carne risorgerà nel giorno del giudizio universale... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a martedì prossimo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se non ritenga opportuno ed anche urgente modificare il decreto 14 aprile 1950, concernente la concessione dei nulla osta per l'apertura di sale cinematografiche, la cui applicazione si è risolta in vantaggi per le parrocchie, e in danni per gli enti, i circoli e le fondazioni di ispirazione e di cultura non ecclesiastica e per la normale attività commerciale. (1668) »

« MAZZALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sistemazione dei quattro capitani della disciolta milizia stradale risultati idonei dopo i primi dieci vincitori dell'ultimo concorso e che, nonostante la vacanza verificatasi di quattro posti nel ruolo dei capitani di detto corpo, non hanno potuto essere riassunti in servizio per essere stata negata dalla Corte dei conti la registrazione, per motivi meramente formali, dei decreti con i quali essi venivano riassunti in seguito alle suddette vacanze.

« E per conoscere se, in considerazione dei forti motivi di merito e di giustizia, ricorrendo ogni altro requisito di idoneità negli aspiranti, non ritenga di poter avviare a quei difetti di forma che ostarono già alla predetta registrazione. (1669) »

« COLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere come mai sia stato provveduto con apposito provvedimento di legge (decreto legislativo n. 416 dell'11 giugno 1950 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 7 luglio 1950) a riservare la metà dei posti liberi nei Conservatori di musica, per cattedre di insegnamento, a cittadini che hanno conseguito in pubblici concorsi dal 1922 in poi, gli 11/15 o inclusi in terna, senza avere prima provveduto ad effettuare speciali concorsi per ex-combattenti e reduci e per gli « incaricati » dipendenti da molti anni dalla Amministrazione della pubblica istruzione, come si è proceduto in analoghi concorsi per cattedre

di altri tipi di scuole ed in analogia a quanto hanno fatto tutte le altre Amministrazioni statali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3537)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda procedere ad ulteriori stanziamenti di fondi a favore dei sinistrati dall'eruzione del Vesuvio per la esecuzione della legge esistente, in vista delle moltissime pratiche giacenti presso il Genio civile di Napoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3538)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se e come intendano porre rimedio alla indecorosa situazione in cui si trovano le scuole elementari di Rogliano (Cosenza), già più volte rappresentata alla attenzione delle autorità da parte dell'Amministrazione comunale e di recente segnalata da tutto il corpo insegnante, che ha deliberato di « non iniziare le lezioni in tutto il comune fino a tanto che non siano forniti per il momento locali per la direzione e per le scuole meno indecenti e più igienici degli attuali ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3539)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti intende adottare per assicurare il pacifico svolgimento della vita cittadina e per garantire l'integrità personale degli abitanti di Canosa di Puglia dopo i reiterati ed efferati delitti politici che hanno funestato quella operosa cittadinanza e che sono rimasti quasi tutti impuniti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3540)

« PERRONE CAPANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere, a seguito della non soddisfacente risposta a interrogazione precedentemente presentata sull'argomento:

a) per quali motivi e con quali criteri gli acconti sui danni di guerra vengano corrisposti soltanto per i danni subiti all'interno e vengano negati per i danni subiti all'estero, dato che tanto la legge 28 settembre 1940, numero 1399 (danni all'estero) quanto la legge

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1950

26 ottobre 1940, n. 1543 (danni all'interno) sono rimaste sospese;

b) per quali motivi e con quali criteri la legge in elaborazione per il risarcimento dei danni di guerra concerna soltanto i danni all'interno, dato che il motivo ufficialmente addotto (ragioni di bilancio) non sussiste, potendosi e dovendosi ripartire equamente le somme a disposizione fra tutti i danneggiati, e sussistendo — se mai — motivi obiettivi in favore dei danneggiati all'estero, che nella maggior parte dei casi sono rimasti privi di ogni bene e di ogni risorsa;

c) se il Governo intenda comunque impegnarsi ad una sollecita emanazione della legge per il risarcimento dei danni all'estero.

(417)

« ALMIRANTE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai mi-

nistri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30

Interrogazioni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI